

LA TOMBA DEI CALINI SEPUS? PRESSO MONTERIGGIONI

(Tavv. XXVII-XXXVII)

A chi getti uno sguardo sopra una carta topografica della regione senese-volterrana avendo cura di porre in evidenza l'orografia con altitudine superiore ai 300 metri, appare chiaro che il passaggio obbligato dal bacino senese, che chiameremo dell'Arbia, a quello volterrano dell'Elsa, è tra le alture del Montemaggio e le propaggini delle colline chiantigiane attorno alle località di Pieve al Poggiolo e dei Colli. Alla porta di questo passaggio, alquanto angusto e simile a un corridoio, che prende nome di Val di Merse, sopra una piccola altura, si trova il paesetto di Monteriggioni, di dantesca memoria, e al di sotto si stende ampio il piano di San Marziale, occupato, per la maggior parte, dalla tenuta del Casone. In questo piano una necropoli abbastanza vasta, di cui sono ancora rintracciabili circa un trecento tombe, fu messa in luce tra gli anni 1893 e 1901 dal N. H. Giulio Terrosi Vagnoli, in parte deliberatamente, in parte in occasione di lavori agricoli. Di tale necropoli, che dall'età paleoetrusca, con maggiore o minore quantità di materiali, ci porge testimonianza di vita sino ai tardi secoli dell'Impero romano, e che è rimasta sinora ignota agli studiosi, darò particolareggiata illustrazione in una prossima monografia sul territorio senese-volterrano, riannodandone i caratteri alla tipologia archeologica di gran parte della Valle dell'Elsa e dei dintorni di Siena, che permetterà di gettare un po' più di luce sulla questione dei limiti del territorio volterrano in età etrusco-romana. Provvisoriamente rimando, per una conoscenza sommaria, ai fogli 113 (S. Casciano) e 120 (Siena) della edizione archeologica della carta d'Italia al 100,000 dell'I. G. M., da me curati.

Nel centro della necropoli del Casone, e precisamente nel campo di Malacena, fu rinvenuta nel dicembre 1893 la tomba familiare che qui si illustra; e nelle « Notizie degli Scavi » del 1894, p. 51,

L. A. Milani ne dette un brevissimo cenno, notandone l'importanza per la straordinaria quantità di suppellettile reperitavi, della quale non era possibile render conto in una preliminare relazione di scavo. Dalla sua Guida del Museo di Firenze (1912, p. 285) si rileva poi che il Milani aveva in animo di prepararne la pubblicazione per il IV volume dei suoi « Sturdi e Materiali » - ma non gli fu concesso di portare innanzi il lavoro, nè tale volume vide poi mai la luce, sicchè i materiali di questa tomba rimasero sempre inèditi. (1).

Nelle pagine che seguono non mi propongo altro che di dare un elenco completo di tutti gli oggetti reperiti in questa tomba, sinora archeologicamente nota solo di nome (2). Vedremo che essa può essere elemento per la migliore conoscenza della fisionomia archeologica dell'Etruria settentrionale dal terzo al primo secolo, conoscenza tuttora intorbidata da molte incertezze, le quali fanno quasi ritrarre, dinanzi alla nostra mente, oltre due secoli di civiltà in angusto spazio, compreso sotto un'unica denominazione di periodo etrusco-romano.

La possibilità di stendere, a non poca distanza dalla scoperta un catalogo esatto e completo, mi è stata fornita dall'esistenza, presso la R. Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria di un elenco degli oggetti, fatto subito dopo la scoperta e prima della suddivisione e dispersione di essi, nonchè dell'essermi stato consentito di valermi dei disegni e degli appunti grafici eseguiti dall'abilissimo disegnatore Cav. Guido Gatti fin dal tempo del Milani: disegni che qui si pubblicano quasi tutti, con l'esclusione di alcuni di oggetti più ovvii e l'aggiunta di alcune fotografie ora eseguite. (3). Altre notizie ho ricavate da appunti e lettere del

(1) Vedi anche MILANI, *Museo topografico*, 1898, p. 59, n. 64.

(2) Cfr. DUCATI, *E. A.* II, 133; DUCATI, *A. E.* I, 512; BUONAMICI-NEPPI MODONA, *L'Etruria e gli Etruschi*; PERNIER, in *Misc. Stor. d. Valdelsa*, 1925, p. 91 segg.

(3) Sono tenuto a viva riconoscenza per facilitazioni, permessi di studio e notizie, oltre che al Prof. Antonio Minto, R. Soprintendente alle Antichità dell'Etruria, al N. H. Sig. Luigi Terrosi, ai Proff. Zahn e Regling dei Musei di Berlino. Non mi è stato, purtroppo, possibile di valermi del nuovo catalogo delle sculture etrusche del Museo di Berlino, preparato dal Prof. Rumpf, la cui stampa ha tardato oltre il previsto. Ugualmente non mi sarebbe stato agevole fissare sempre la museografia per ogni singolo oggetto; e non ho insistito su questo punto tanto più che non si studiano qui gli oggetti in sè, ma nel loro complesso.

Sig. Terrosi, che assistè personalmente allo scavo, conservate ugualmente presso la R. Soprintendenza.

La scoperta dalla tomba, avvenuta casualmente nel corso di lavori agricoli, dette luogo a una lite giudiziaria fra il proprietario del fondo e un Signor Maccianti, dilettante antiquario di Certaldo, terminata con la spartizione a metà degli oggetti reperiti. La parte destinata al Maccianti fu dispersa nel commercio antiquario, e in parte pervenne nel 1901 al Museo di Berlino; l'altra rimase a costituire, insieme ad altri oggetti della stessa necropoli, il nucleo maggiore della Collezione Terrosi a Firenze, in via delle Ruote; alcuni oggetti passarono ivi per acquisto o per dono al Museo Archeologico e alcuni rimangono ancora alla Fattoria del Casone. Pertanto nell'elenco che segue ho distinto il luogo di conservazione, ove è stato possibile accertarlo, con sigle poste accanto al numero d'ordine:

- T = Collezione Terrosi
- C = Fattoria del Casone
- MA = Museo Archeologico di Firenze
- BA = Berlino, « Antiquarium »
- BMzk. = Berlino, Münzkabinet
- Disp. = Disperso

Il tipo della tomba

La tomba dei Sepus' fu rinvenuta inviolata, con ingresso volto a ponente, chiuso da rozza serra di travertino anepigrafe. Essa è tuttora accessibile e conservata a cura dell'attuale proprietario della tenuta del Casone, N. H. Luigi Terrosi. E' a camera ipogea, scavata nel calcare di media compattezza, che forma un terreno marnoso, geologicamente riconoscibile quale un travertino di recente formazione, localmente detto « cacione », che forma, con processo più o meno completo di calcificazione, tutto il sottosuolo

Dopo la pubblicazione di questo scritto sarà agevole il riconoscimento nei singoli musei. Per cortese comunicazione del Prof. Zahn, riferisco intanto che a Berlino si conservano 14 urne in calcare e travertino e 1 in alabastro; 14 crateri a campana, dipinti; una gran quantità di vasellame a vernice nera; due crateri grezzi con semplice ornamentazione lineare in nero e rosso; molti vasetti fittili grezzi; armi, resti di candelabri, strigili e specchi. Un cratere dipinto passò da Berlino alla raccolta dell'Università di Tubinga (cfr. Catalogo Watzinger).

del piano di S. Marziale, con una copertura superficiale di terreno vegetativo a volte tenuissima e raramente eccedente un metro di spessore. Un dromos di accesso, orientato a ponente, conduce con dodici scalini alla profondità di circa tre metri sotto il livello del suolo. Pianta all'ingrosso rettangolare di m. 5,65 x 4,10, con banchina in giro, elevata dal pavimento m. 0,55 e larga altrettanto. Pilastro centrale, lasciato nel vivo, a sezione trapezoidale, largo m. 2,00. L'altezza del soffitto è attualmente in media di m. 2,10. La suppellettile era collocata in parte sulla banchina e in parte sul pavimento, come dimostra schematicamente la pianta a fig. 2, 3, eseguita dal Gatti con le indicazioni del Terrosi. Adiacente all'angolo destro della tomba, a circa m. 1,60 dal dromos, fu rinvenuta in epoca posteriore (1898) una fossa irregolare di m. 2,30 x 0,63, profonda m. 1,30, in media, contenente ossa di animali e qualche frammento di arnese di ferro. Si trattava probabilmente dell'avanzo di cerimonie espiatorie compiute presso la tomba; ma le notizie che ho potuto rintracciare su tale rinvenimento non permettono di conoscere ulteriori particolari.

Il tipo struttivo presentato da questa tomba, segna il limite dello sviluppo evolutivo che si riscontra caratteristico nella necropoli del Casone (e che doveva essere generale per la Valdelsa), il quale si parte da un tipo semplicissimo di camera a cassone quadrangolare, per giungere al massimo sviluppo verso la metà del secolo IV e alterarsi dipoi in tipi di tombe circolari o semicircolari, con o senza pilastro centrale e infine in un tipo poverissimo di tombe « a catino », che giungono fino al tempo delle tombe, a cassa di tegole, di età romana. Non credo inutile anticipare qui alcuni dati dalla accennata mia monografia generale sulla regione, per render chiaro questo processo evolutivo e contribuire a fissare nel tempo la tomba dei Sepus'.

Nella fig. 1 si trovano a questo fine riunite le piante di alcune tombe della necropoli del Casone. La tomba nr. 9, rinvenuta nel podere Ceciale, attiguo a quello di Malacena, loc. Campo al Pesce, nell'autunno 1901, è a cassone di m. 2,80 x 1,20 con dromos scoperto largo 0,90. Ho potuto identificare come pertinenti ad essa i seguenti oggetti:

a) ziretto cinerario in terracotta greve di colore rosso carico, posato sopra una lastra irregolare di arenaria e coperto da altra lastra analoga. Altezza m. 0,40.

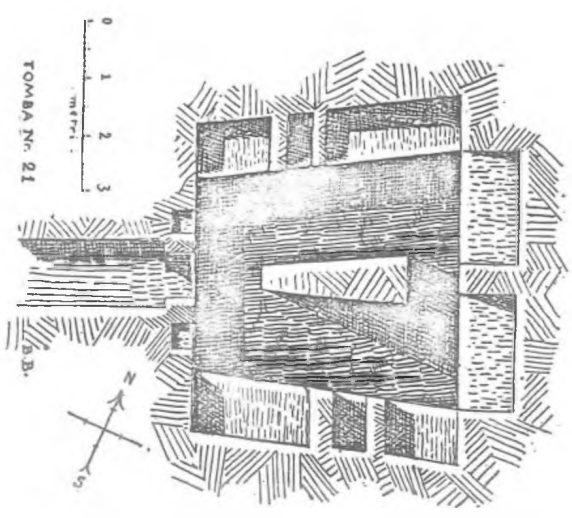
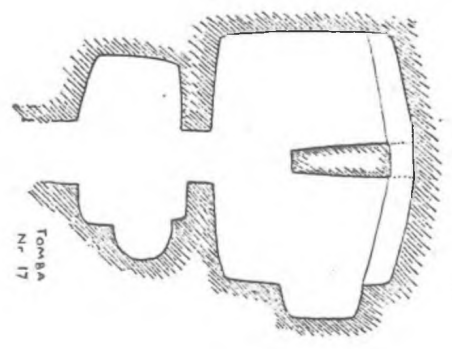
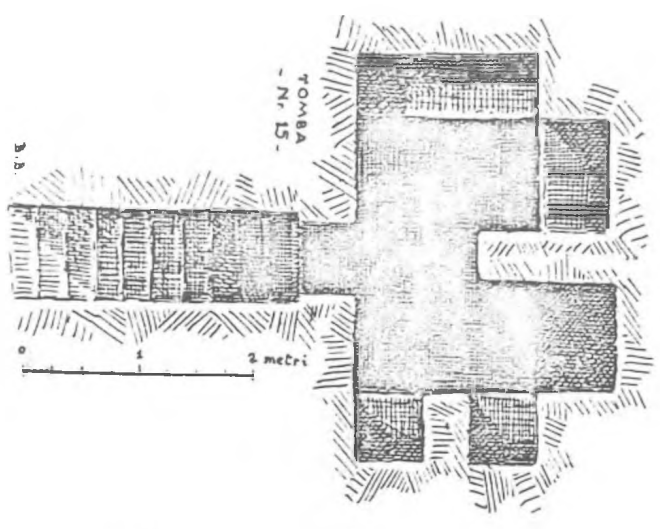
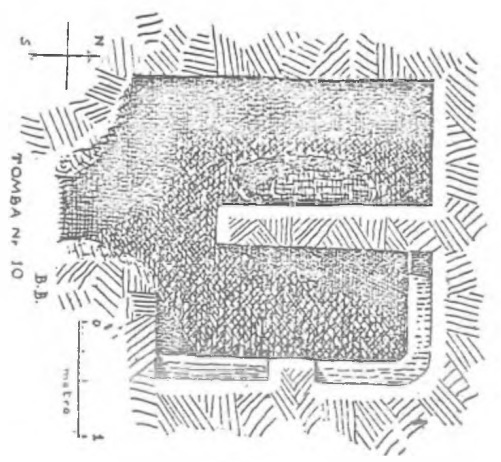
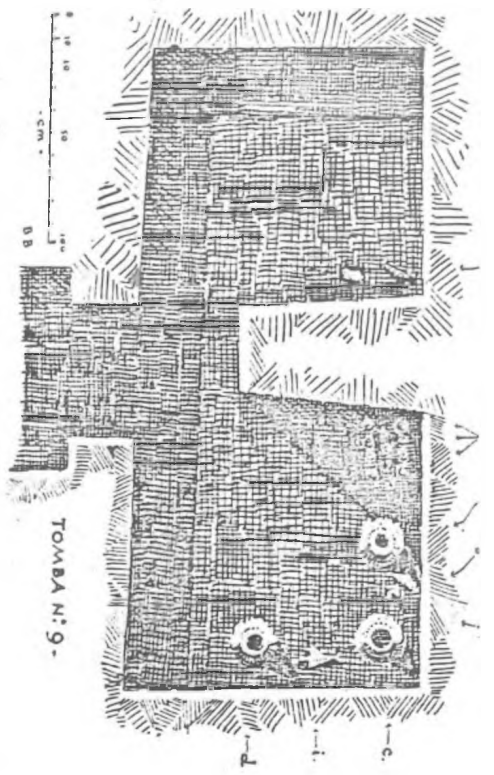


Fig. 1 — Tipi tombali della necropoli di Malacena, in ordine di sviluppo

b) ziretto simile, su lastra di arenaria, ma con coperchio fittile, convesso. Alt. 0,46.

c) altro analogo, attualmente tutto in frantumi, di terra greve nerastra assai mal cotta, a pareti spesse oltre un centimetro; copertura a lastra di arenaria. Fra le ceneri, due anellini di bronzo.

d) tre orciuoli cinerari, analoghi ai precedenti, ma notevolmente più grandi.

e) un calice a orlo verticale, alto 0,14, di tipo primitivo; una tazza a due manichi; un'altra tazza; una ciotola, un pentolino e un altro vasetto, tutti in bucchero bruno pesante.

f) sei unguentari di terracotta, quattro dei quali con decorazione geometrica, e due con figure di oche a contorno fortemente graffito e rosette, di tipo protocorinzio (1).

Dagli appunti Terrosi risulta che esistevano, inoltre, i seguenti oggetti: una lama in bronzo, un puntale in osso, due frammenti di una lancia e altri frammenti in ferro. La suppellettile si trovava tutta nello scompartimento di destra della tomba, mentre in quello di sinistra non era stata fatta alcuna deposizione e solo vi si rinvennero tracce di bruciato e un frammento di ferro, poco discosto dal puntale di osso.

La tomba n. 10, rinvenuta nello stesso tempo e nella stessa località, è ugualmente a cassone (ossia aperta e priva di soffitto), ma vi si notano, nello scompartimento di destra, ove pare che avvenissero di preferenza le deposizioni, due banchine larghe 0,20, alte dal fondo della tomba 0,35. In questo scompartimento si rinvenne una suppellettile analoga a quella della tomba precedente, ma dimostrante una evoluzione di qualche lustro, pur mantenendosi ancora tra la fine del sec. VI e gli inizi del VII. Infatti, accanto agli orciuoli cinerari di terra greve a frattura grigiastra, si conservano quattro gruppi di frammenti appartenenti a calici e altri vasi in bucchero abbastanza leggero, assai ben levigato, privo di decorazione; frammenti di un calice in bucchero a orlo trinato; una quindicina di balsamari, una coppa, una ciotolina e i frammenti di una oinochoe a bocca triloba, tutti di tipo italo-geometrico. Vi si rinvennero pure alcune fibule a navicella, una fibula a piastra, due spiruline d'argento e due chicchi di vetro azzurro per

(1) Gli oggetti a), b), c), si conservano al Casone; d), e), f) nella collezione Terrosi a Firenze.

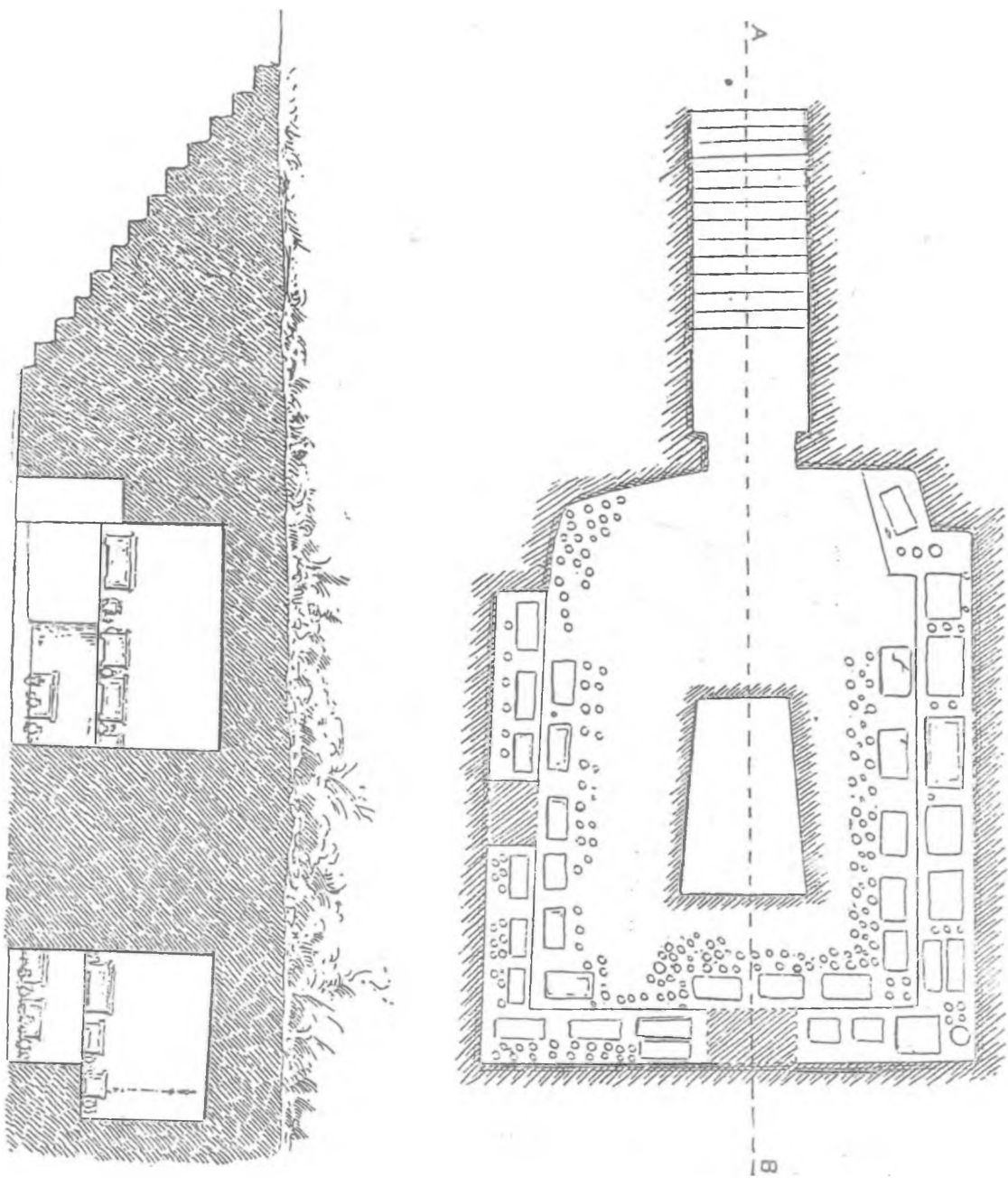


Fig. 2 e 3 — Tomba Sepus: Pianta e sezione sulla linea A. della tomba

collana. Nello scompartimento di sinistra, parzialmente distrutto da una fossa agricola, in una cavità prossima al tramezzo, si rinvennero due scheletri di inumati, contrapposti e privi di suppellettile, da ritenersi, per altri esempi, di epoca assai più tarda.

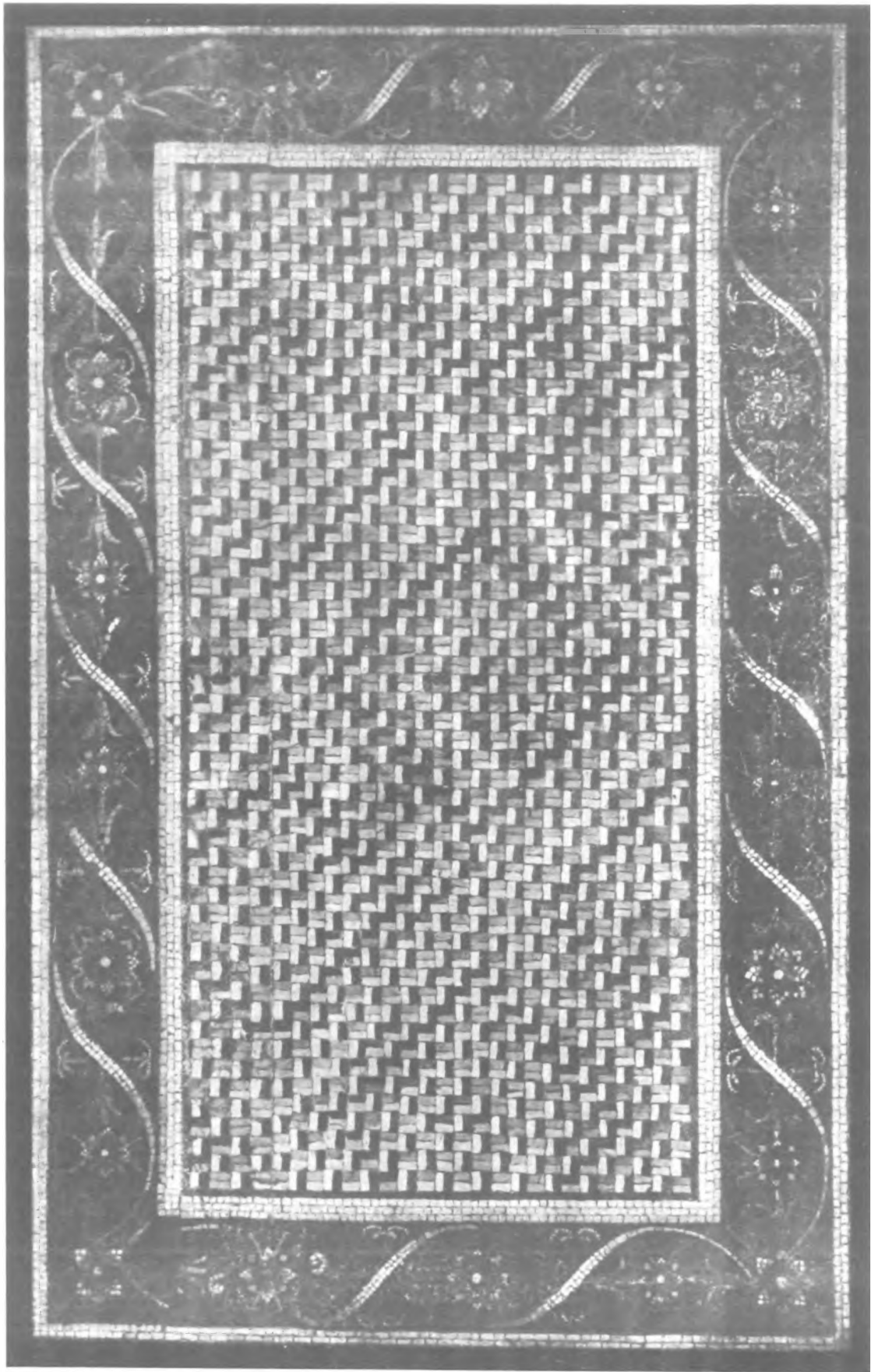
Altre tombe analoghe, ma la cui suppellettile era andata ancor più radicalmente distrutta, ci mostrano la pianta con banchine in entrambi gli scomparti. È in questo modo, altresì, che la tomba a cassone, approfondendosi nel sottosuolo, e ingrandendosi, diviene tomba a camera. Tale evoluzione occupa tutto il VI secolo, per giungere a un tipo regolare, quale ci è dato dalla tomba n. 15, rinvenuta a Malacena nell'inverno 1880. La pianta che ne diamo, dispensa da una descrizione; essa fu trovata, purtroppo, interamente vuotata, tranne un'olla cineraria panciuta, di terra bruna piuttosto greve e rozza, alta 0,30, che si conserva al Casone.

Da altre tombe analoghe, nessuna delle quali intatta, si rileva, però, che questo tipo continua con deposizioni prevalentemente a incinerazione e suppellettile, in alcuni casi, ancora costituita di tarde figurine geometriche con decorazione graffita a compasso, e più generalmente con bucheri neri lisci e vasellami di bronzo. Dall'insieme si ha una spiccata somiglianza con le suppellettili del sepolcreto di Poggio Volpaio presso Marsiliana (1). Le tombe più recenti sono contrassegnate da cippi a colonnetta fortemente rastremata in basso e inserita in una base centinata.

Il passaggio al tipo successivo ci è benissimo esemplificato dalla tomba n. 17 rinvenuta a Malacena nell'estate 1895, della quale si conserva una piantina disegnata dal Gatti, ma pochissime notizie sulla scoperta. Sembra però che venisse trovata completamente devastata. Per la pianta generale si congiunge con altre tombe della stessa località datate al pieno ed estremo secolo V da frammenti di vasi greci a figure rosse (p. es. tomba n. 18, con cippi del tipo anzidetto, una dei quali iscritto). Quello che rende interessante questa tomba, si è il vedere come la banchina di fondo, estendendosi a tutta la larghezza della camera, provochi il parziale distacco della parete divisoria e lo trasformi quasi in pilastro, a sezione trapezoidale, quale lo vediamo già formato nella tomba n. 21.

Dalla tomba n. 21, rinvenuta anch'essa violata nell'estate 1894

(1) Cfr. MINTO, *Marsiliana d'Albegna*, p. 16; *Mon. Ant.*-1893, c. 45.



PARIGI - Mosaico del Louvre

(Fot. Giraudon)

a Malacena, si ricavarono pertanto i seguenti oggetti, conservati al Casone:

a) Gruppo di frammenti di terracotta grezza fine: framm. di olle a due manichi di balsamari fusiformi; (escluso però per il tipo della terra e le probabili sagome del vasellame, che si tratti di suppellettile di tipo geometrico);

b) framm. di t. c. greve quarzosa, appartenenti a piccoli vasetti, forse rituali, -conservanti sagome arcaiche;

c) framm. di diversi crateri a campana, dipinti in stile volterrano corrente ma corretto, a figure rosse, con tracce di figure femminili tra palmette e spirali; collo a reticolo;

d) framm. di t. c. fine verniciata in nero, di tipo etrusco campano; nulla di decorato;

e) framm. di t. c. di tipo etrusco-campano di somma finezza e di ottima vernice metallica, con impressioni di palmette, rosette e sottili cordonature;

f) framm. simili, ma meno fini;

g) un cippo conico in travertino, anepigrafe;

h) frammenti di una urnetta a theca in travertino.

Gli oggetti seguenti risultano esistenti solamente dagli appunti Terrosi:

i) quindici framm. di vasi finissimi dipinti in rosso e nero;

k) tre framm. di specchi in bronzo;

l) sfoglietta d'oro;

m) framm. di arme in ferro;

n) framm. di vetro colorato azzurro e giallo;

o) una borchia, un puntale e un amuleto cuoriforme, in osso;

p) una fusaiuola fittile;

q) framm. di orlo di uno ziretto abbastanza grande di terracotta greve.

Mentre questo ultimo frammento può provenire da un cinerario analogo a quelli riscontrati nelle tombe precedentemente descritte, gli oggetti *l)* *p)* derivano forse da una sepoltura più antica.

In base a tali materiali possiamo assegnare questa tomba al secolo quarto, chiudendo così questa parte del ciclo evolutivo tipologico di questo sepolcreto. Lievissime sono le varianti fra la pianta della tomba n. 21 e di quella dei Calinii Sepus'. Rimandando, però, a più tardi, le osservazioni sulla cronologia, inco-

minciamo, qui di seguito, il catalogo dei materiali in essa rinvenuti, dividendoli in gruppi omogenei:

Urne cinerarie

A) ALABASTRO.

1. (MA). Urna bisoma alta 0,65; lunga 0,85; larga 0,47; altezza totale, comprese le figure del coperchio 1,05 (Tav. XXVII 1-a). Il coperchio esibisce due coniugi recumbenti sullo stroma e adagiati su tre guanciali. Le teste hanno molto sofferto per effetto dello stilicidio nell'interno della tomba. Per preservarle da totale distruzione era stato posto anticamente sopra di esse un pezzo di tegolo.

La figura femminile vestita di tunica, e fornita di torques, cinge col braccio sinistro il marito, mettendogli la mano sulla spalla sinistra. Il personaggio virile, con atto affettuoso, tiene sulla sinistra della donna la propria mano. Un unico manto avvolge le due figure. Sull'anulare della mano sinistra di entrambe si scorgono le tracce dorate di un'anello dipinto.

L'urna è internamente a due scomparti e conteneva le ceneri dei due coniugi avvolte dentro tela.

La fronte dell'urna rappresenta una cline con gambe e traversa riccamente ornata a rilievo. Dal fondo pende un drappo e sotto è rappresentato un suppedaneo elegantissimo, con due mascheroni cornuti ed alati. Nella cornice superiore ad ovoli e negli intagli delle gambe della cline rimangono tracce della doratura, che doveva ricoprire tutto l'ornato.

mi : capra : calisnas' : larθal
sepus' : arnθalislā : cursnialch

(CIE, I, *Additamenta*, n. 4618 (1); per il facsimile vedi il disegno).

Sul lato destro dell'urna è rappresentata a rilievo una *Lasha* anguicrinata alata, con chitone corto, torques, braccialetti e calzari, mentre sulla cornice sono accennati due pilastri scanalati. (Tav. XXVII, 1 b).

La figura tiene nella destra una face rovesciata, mentre una serpe si erge da terra alla sua sinistra. Il carattere notturno e infernale di questo dèmone è posto in rilievo dall' avere la testa

(1) Da correggere: non più Terrosi, ma Firenze, museq. Cfr. anche LATTES, in *Rend Ist. Lomb.*, 1896 p. 1108, seg.

avvolta nella caligine, espressa mediante un irregolare e pittorico scalpellamento del fondo.

Sul lato sinistro sta a riscontro un genio maschile alato in costume analogo (Tav. XXVII, 1-c). Ha sulla testa due serpentelli e due piccole ali; tiene nella sinistra una face rovesciata, ed ha da presso un serpe maschio barbuto e cornuto. Le sculture delle figure recumbenti, come dei rilievi laterali, sono trattate con una certa laghezza, e nella Lashà facifera vi è certa analogia stilistica con le Lashe scolpite a tutto tondo, sulla fronte dell'urna principale dell'ipogeo dei Volumni a Perugia. Siamo cioè nella corrente italico-ellenistica dell'arte etrusca.

Sulla parte posteriore dell'urna è scolpito un rosone doppio a otto petali.

Entro l'urna si rinvenne l'anello d'oro n. 219.

2. (T). Urna lunga 0,80; larga 0,30; alta, senza il coperchio 0,45; compreso questo, con la figura recumbente, 0,92. Il recumbente virile che tiene in mano la patera umbilicata e radiata, ha gli occhi dipinti di color nero. Sul davanti dell'urna, fra due colonnette ioniche è espressa l'uccisione di Mirtilo secondo l'ovvio tipo delle urne volterrane. Br.-Körte, II, tav. LV, rappresentazione quasi identica, frequente nelle urne volterrane. Sui due lati stretti è rappresentata un'anfora a basso rilievo, di tipo campano-etrusco a corpo scanalato, con relativo coperchio.

3. (T). Urna alta 0,45; lunga 0,82; larga 0,28; altezza totale 0,80.

Sul coperchio, figura virile alquanto obesa, seminuda, recumbente su stroma e due guanciali. Tiene nella mano destra la patera umbilicata e radiata, e nella sinistra un lembo del manto.

Sul davanti fra due pilastri ionici decorativamente accennati è espressa la scena di Achille con la testa di Troilo (Tav. XXVII 3-a). Cfr. Br.-Körte, I, Tav. LXII-LXV, delle cui raffigurazioni nessuna è uguale alla nostra. In essa si deve ad ogni modo riconoscere Achille e Aiace, con l'altare in fondo, sul quale troveranno rifugio. Generalmente però, se dei due l'uno è barbato, questi è Aiace, mentre poi è sempre Achille che tiene in mano la testa recisa di Troilo.

L'epigrafe comincia sul fronte dell'urna, continua sul coperchio e si legge:

larθ : calisna : cur/snialisa : sepu

Sul lato destro dell'urna, interessante rappresentazione di Charun, che alato e barbato, semi-inginocchiato sopra un masso, guarda in alto, tenendo il martello fra le mani (Tav. XXVII, 3-b). Sul lato sinistro, sfinge alata, con le zampe anteriori poggiate sopra un masso.

4. (MA). Urna di alabastro alta 0,40; lunga 0,75; larga 0,50; compreso il coperchio alta 0,74.

Cassa a theca con peducci, imitante l'intelaiatura lignea, priva di decorazione. Iscrizione, in parte corrosa dall'acqua, ma leggibile:

mi : thanias muthurina[l] s'epusla

(CIE, I, *Additamenta*, n. 4619; per facsimile vedi Tavola XXVIII, 4). Coperchio con figura femminile distesa su *stroma* e due cuscini, leggermente appoggiata sul gomito sin., con melograna nella mano destra. Notevole il trattamento del pannello, a pieghe appiattite e quasi incise, come in certi sarcofagi tarquiniesi tardi.

B) CALCARE LOCALE.

5. (Disp.) Urna alta 0,36; lunga 0,76; larga 0,92; compreso il coperchio alta 0,75 (Tav. XXVIII, 5-a,b).

La cassa liscia, con due peducci, era in origine coperta da uno strato di stucco dipinto. Resta in alto a destra una traccia di triangoli rossi e neri. Sulla faccia principale recava forse una scena figurata, in modo corrispondente al coperchio.

Il coperchio, col tetto fastigiato, è decorato lateralmente di due grifi di aspetto scimmiesco, a tutto tondo, i quali tengono fra gli artigli una testa umana, appena riconoscibile.

La villosità di tali animali è espressa a colore nero. Gli spioventi del coperchio, divisi in quattro scomparti, erano decorati di scene figurate dipinte; tracce di esse rimangono sullo scomparto destro.

Sicura è una figura vestita di manto rosso, dietro la quale verticalmente si legge l'iscrizione a colore nero:

p.... apnei : lar(θ)alisa

che continua girando intorno alla testa della figura.

6. Urna alta 0,41; lunga 0,61; larga 0,38; altezza totale fino alla sommità della testa 0,85. Sul coperchio figura d'uomo vecchio, seminudo, col manto che copre le parti inferiori; con strophium sul capo, e collana sottile pendente sul petto, e nella mano destra una patera umbelicata.

Sul davanti dell'urna due pilastri scanalati; ai due lati tracce di disegni geometrici in colore rosso e nero.

7. (C.) Urna alta 0,40; lunga 0,46; larga 0,28; altezza compreso il coperchio 0,63.

Sul coperchio è rappresentato un bambino simile a un feto, nudo, giacente su un piccolissimo stroma. Il suo corpo è dipinto di rosso, i capelli e gli occhi neri. Con la mano sinistra tiene un pomo o melograno. Vicino, sul piano dell'urna, sta un altro pomo o una piccola focaccia. Sul davanti e sui lati una semplice riquadratura a colori rosso e nero, ben conservati.

8. (BA.) Urna alta 0,42; lunga 0,58; larga 0,24; altezza totale 0,80.

Sul coperchio, figura di donna con capelli neri, vestita di tunica e manto, che tiene nella mano destra un pomo. Sul davanti dell'urna una riquadratura rossa, e nel centro un rosone geometrico a segmenti di cerchio, dipinto pure in rosso.

9. (BA.) Urna alta 0,45; lunga 0,65; larga 0,22; altezza totale 0,80.

Sul coperchio figura di uomo con strophium intorno al capo e corona sottile pendente sul petto. Vestito di tunica e manto, tiene patera umbelicata nella destra. La faccia, di espressione molto individuale, è dipinta di rosso con ciglia nere e pupille nere.

Sul davanti dell'urna, è rappresentato il passaggio del defunto all'altra vita, espresso rudimentalmente. Il defunto sta a cavallo vestito di mantellina peculiare e procede verso sinistra, avendo davanti una figura tunicata, e dietro altra figura simile.

10. (Disp.). Urna alta 0,44; lunga 0,57; larga 0,29; altezza totale 0,58.

Coperchio a doppie spiovente fastigiato, liscio; ogni decorazione scomparsa.

11. (MA.) Urna di calcare alta 0,43; lunga 0,59; larga 0,25; compreso il coperchio, alta 0,75.

Cassa liscia con peducci; al centro rosone inciso al compasso, con tracce di colorazione; ai lati ghirlande circolari dipinte. Recumbente generico virile con patera.

C) TRAVERTINO

12. (T.) Urna alta 0,45; lunga 0,60; larga 0,23; altezza totale compreso il coperchio 0,85.

Sul coperchio è un recumbente seminudo, che ha nella mano destra la patera umbilicata. La testa conserva qualche traccia di tinta rossa; e gli occhi qualche traccia di nero. Poggia il braccio sinistro su due guanciali. Sul davanti è espresso il viaggio agli Inferi. Il defunto è a cavallo, preceduto da genio alato recante malleo (?), seguito da un servo e atteso dall'ombra di un defunto.

Sui lati stretti erano espresse due figure con breve tunica (Tav. XXVII, 12-a). Al posto del busto di esse vi è un incasso, come se il resto della figura fosse stato applicato di altra materia (forse di terra cotta); cfr. con i busti descritti più innanzi sotto il n. 39 e Tav. XXXI, 39.

13. (Disp.?) Urna di travertino (?) alta 0,38; lunga 0,58; larga 0,24; altezza totale fino alla sommità della testa 0,78.

Il coperchio esibisce una figura di donna con tunica e manto, di età, in apparenza, avanzata.

Nella mano destra tiene una melagrana. Ha gli occhi dipinti in nero, e traccia di colore rosso sul collo. Lavoro rozzissimo.

14. (BA ?) Urna alta 0,43; lunga 0,53; larga 0,25; altezza totale fino alla sommità della testa 0,83.

Sul coperchio figura di uomo giovane con strophium, tunica e manto che copre le parti inferiori. Nella destra tiene un pugillare, nella sinistra un lembo del manto.

Sul davanti dell'urna due mezzi pilastri scanalati; nel centro elegante ornato a fiorami e cartigli; in basso un fregio architettonico, con triglifi e rosoni; sul pilastro di destra, piccola traccia di colore rosso.

15. Urna alta 0,43; lunga 0,56; larga 0,30 altezza totale fino alla sommità della testa 0,90. Sul coperchio è effigiata in modo assai goffo una figura di donna. La testa è individuale nella sua rozzezza. I capelli rialzati sulla fronte, formano come un onchos. Nella destra tiene una melagrana (?) tinta di giallo. Il davanti dell'urna non conserva traccia di decorazione. I lati lisci.

16. (T.) Urna alta 0,55; lunga 0,82; larga 0,37; altezza totale 1,10.

Sul coperchio figura muliebre, con capelli a crocchia. Tiene nella destra un torques e nella sinistra un lembo del manto. Vestè

una tunica a corte maniche, ed il manto, che copre le parti inferiori del corpo.

Sul davanti dell'urna è raffigurato il letto funebre con gambe intagliate a volute e panneggio nel mezzo. Sul suppedaneo stanno due colombe che si toccano coi becchi. L'iscrizione sotto il festone si legge difficilmente:

mi...capraθinas pheni . en...

Sul lato destro Lasha alata con face.

Sul lato sinistro figura di demone tunicato, con il martello nella sinistra, ed un serpe nella destra. (Tav. XXVIII, 16 b).

Dentro quest'urna si rinvennero *due dupondi* (nr. 242, 243) e gli orecchini nr. 208.

Cfr. un simile esemplare volterrano in Br.-Körte, III, Tavole CIX, 2.

17. (Disp.) Urna alta 0,27; lunga 0,42; larga 0,17; altezza totale 0,64.

Sul coperchio, figura molto individuale di vecchio seminudo, con tunica e manto. Nella mano destra tiene un pugnale con sopra uno stilo.

La faccia dell'urna, molto corrosa, appare liscia.

18. Urna di travertino, alta 0,36; lunga 0,52; larga 0,30; altezza totale 0,58.

Coperchio a doppio spiovente, decorato lateralmente di volute. Priva di decorazione.

19-28. Dieci urnette di travertino, lisce, anepigrafi con coperchio a recumbente maschile, generico, di lavoro andante; misure medie: alt. 0,40; lung. 0,50; largh. 0,25; altezza totale 0,75.

29-32. Quattro urnette c. s. con recumbente femminile. Misure c. s.

33-35. Tre urnette c. s. grezze, con coperchio a spiovente, anepigrafi (1).

Terrecotte

A) SUPPELLETILE FITTILE FIGURATA.

36. (T.) Piede e gruppo fittile appartenenti ad un raro esem-

(1) Una di queste andò distrutta al Casone.

plare di candelabro imitato dal bronzo, in terra cotta a vernice nera di tipo campano. (Tav. XXXIII, 36).

Il trepiede, alto 0,20, è costituito da tre branche leonine posanti su plinti cilindrici sagomati a base quadra e riunite da tre palmette finemente modellate, le quali hanno il loro sviluppo decorativo nei viticci serpeggianti a rilievo sulle stesse branche leonine. Il gruppo figurato, alto 0,25, esibisce Ercole completamente nudo, che, con la sinistra, tiene per i capelli Scilla e con la destra sollevata vibra la clava (perduta). La Scilla, nella parte superiore del corpo, è a figura di donna nuda e nella parte inferiore termina in un pistrice a due code serpentine, con le quali avvolge le gambe di Ercole. La testa è di tipo generico ellenistico, ripiegata all'indietro e con i capelli sciolti.

La figura di Scilla si trova spesso ripetuta su ceramiche campane, ma non abbiamo esempio di rappresentazioni simili alla nostra. Il mito di Ercole che uccide Scilla, poco diffuso, sembra però essersi particolarmente sviluppato nella poesia alessandrina, derivando forse da un substrato italico-siciliano (1). Monumenti figurati, però, che mettono Ercole accanto alla sua vittima, non mi sono noti, se non forse uno scarabeo etrusco in cui si vede Ercole accanto a un demone marino, probabilmente femminile, riprodotto in *Mon. Inst.*, III, T. LIII, 17 (= Impronte d. Inst. III n. 17). È da notarsi che artisticamente la figura di Scilla, per quanto non sia possibile risalire proprio a un prototipo donde essa derivi, concorda nelle proporzioni e nella posa con le numerose figure di Scilla in atto di sollevare minacciosa un remo, che si ripetono su urne etrusche e anche, per quello che lasciano supporre gli attacchi delle braccia, mancanti, col torso lanuvino del Brit. Mus. (cfr. Reinach, *Repert. d. la stat.* III, 123, 5 e Roscher cit. p. 1058 figura 22).

37. (MA.) Piede di candelabro e gruppo fittile simile al precedente, ma assai mutilato, sicchè delle figure non resta che il torso, in entrambi virile. Si potrebbe pensare a una rappresentazione di Ercole in lotta con Nereo (cfr. Roscher, II, c. 2250 s. v. *Herakles*).

38. Crocera da candelabro a tre piedi in t. c. rossa non verniciata, analogo ai su descritti. È decorato con tre teste muliebri in rilievo, al posto delle palmette. I relativi piedi sembra che fossero

(1) ROSCHER, IV, 1032 c. v. *Skylla*.

inseriti di altra materia (bronzo o piombo?) essendoci una specie di incassatura per riceverli. (Tav. XXXI, 38).

Si conserva in casa Terrosi a Firenze adattato a lumiera.

39. (T.) Due mezze figure nude in t. c. grezza alte 0,20. Il tipo della testa ricorda quello della Scilla del candelabro fittile. I capelli sono ritti sulla fronte e scendono lateralmente sul petto in due ciocche ondulate. Sono ricavate dalla stessa forma o matrice e poi rilavorate; una è così stata resa di sesso maschile, l'altra di sesso femminile. Erano originariamente dipinte. (Tav. XXXI, 39).

Sulla faccia di una di esse si nota uno strato di tartaro alabastrino. Per quanto sieno state reperite accanto alla parete dove era l'urna nr. 12, è da escludersi che esse coincidessero con le incassature praticate nel corpo delle figure laterali di quell'urna.

B) CRATÈRI CINERARI DIPINTI.

40. (T.) Alto 0,39. A: sul collo, al disopra di un ornato a dischi o ruote dentate, schematica rappresentazione di patere, due teste muliebri divise da un fiore a campanula aperta; quella a destra velata (Demetra?); quella a sinistra giovanile con orecchini a grappolo (Kore?). Fra le palmette del ventre, una giovane donna ammantata gradiente verso sinistra.

B: sul collo due teste divise da un fiore a calice; quella a sinistra muliebre; quella a destra virile, imberbe, con capelli corti. Fra le palmette del ventre, figura femminile seduta sopra un masso. (Tav. XXIX).

41. (T.) Alto 0,38. Collo con palmette iscritte entro triangoli, fra due fascie di ornamenti a onde. Fra le palmette del ventre: A: pigmeo nudo con berretto a campana frangiato; suona la tromba tenendo nella sinistra una tenia (Tav. XXIX); B: pigmeo a capo scoperto con una tenia per ciascuna mano.

42. Alto 0,43. Collo a palmette triangolari alternate con triangoli striati. Fra le palmette del ventre, A: giovane nudo con tirso; B: giovane nudo con pedo. Stile molto trasandato.

43. Alto 0,35. Collo con palmette triangolari. Fra le palmette del ventre in A e in B ripetuta una testa giovanile di uomo.

44. Alto 0,35. Collo reticolato a punti; ornamenti a triangoli striati. Fra le palmette, A: testa ideale muliebre; B: efebo con pedo e strigile (?).

45. Alto 0,39. Collo reticolato a croci e ornamenti a rotelle dentate rappresentanti patere. Fra le palmette del ventre, A: Eros

nudo su-cigno; tiene nella destra una temia frangiata (Tav. XXIX); B: busto di giovane coronato d'alloro, con torques intorno al collo, manto e ramo fiorito nella destra. Stile accurato.

46. Alto 0,38. Collo reticolato a punti e ornamento a rotelle dentellate. Fra le palmette del ventre, A: giovane con tirso sulle spalle, a cui è sospeso un ramo silvestre; B: testa di donna che sporge fuori dalla palmetta decorativa.

47. (BA.) Alto 0,39. Collo reticolato a croci e ornamento delle solite patere-schematizzate. Fra le palmette del ventre, A: pigmeo gradiente a sinistra armato di scudo di tipo celtico; elmo di tipo greco con apice e paragnatidi abbassate; spada impugnata di tipo celtico; B: pigmeo simile al precedente gradiente a destra (1).

48. Alto 0,33. Collo reticolato a croci e ornamenti a patere sotto aspetto di dischi puntati. Fra le palmette del ventre eseguite rozzissimamente, nelle faccie A e B un h o l m o s sul relativo supporto.

49. Alto 0,30. Collo reticolato a croci; ornamento delle consuete patere. Fra le palmette, A: testa virile; B: testa muliebre.

50. Alto 0,28. Decorato come il precedente.

51. Alto 0,29. Decorato come il precedente.

52. (T.) Alto 0,35. Collo reticolato a punti; ornamento di patere. Fra le palmette del ventre, A: testa giovanile; B: testa muliebre generica.

53. Alto 0,33. Collo reticolato a croci e ornamento di patere. Fra le palmette, A: efebo ammantato; B: donna ammantata.

54. Alto 0,33. Collo reticolato a croci e ornamenti a dischi divisi dal motivo delle doppie pelte. Fra le palmette, teste di efebo da ambo i lati.

55. Alto 0,34. Collo e spalla decorati come il precedednte. Fra le palmette, A: testa d'uomo, ammantata; B: testa di donna, ammantata.

56. Alto 0,35. Decorazioni come il precedente. A: Testa giovanile di uomo; B: testa giovanile di donna.

57. (T.) Alto 0,33. Collo reticolato a punti; decorazione della spalla come il numero precedente. Fra le palmette in A e B: testa di efebo. (Tav. XXX).

(1) Berlino, Antiquarium, n. 3987. Dato in BIENKOWSKI, *Darstellung d. Gal-lier*, p. 36, figg. 44, 45. È lo stesso citato come importante per la cronologia, dal DUCATI, *d. E.*, p. 512 e n. 160; *Ceramica greca*, II, p. 473.

58. Alto 0,34. Simile al precedente.
59. Alto 0,33. Collo reticolato a croci; ornamenti della spalla a meandro schematico. Fra le palmette in A e B, testa di giovanetto.
60. Alto 0,32. Collo reticolato a punti ed ornamento a treccia. Fra le palmette, A: testa di efebo; B: testa grottesca (di Charun?) con naso adunco. (Tav. XXIX).
61. Alto 0,33. Collo e ornamenti come il precedente. Fra le palmette, in A e B, testa di efebo.
62. Alto 0,30. Collo reticolato a punti e ornamento a meandro schematico. A: testa giovanile uscente dalla palmetta; B: fra le palmette, anfora sepolcrale.
63. Alto 0,35. Collo reticolato a croci, ornamento a croci puntate. Fra le palmette del ventre, A: testa rozza di uomo; B: testa simile di giovane.
64. Alto 0,32. Collo e ornamento come il precedente. Fra le palmette del ventre, A: testa virile; B: testa muliebre di fattura assai sommaria.
65. Alto 0,30. Collo reticolato a croci; ornamenti a ovoli schematici. Fra le palmette, da una sola faccia, bella testa di giovane donna, con ciocca di capelli cadente sulla guancia.
66. Alto 0,37. Collo reticolato a croci, e ornamento a onde punteggiate. Fra le palmette del ventre: A: giovane col tirso; B: giovane, generico, ammantato.
67. (T.). Alto 0,33. Collo reticolato a croci. Fra le palmette del ventre ridotte a un estremo schematico, testa eseguita assai sommariamente, ripetuta da entrambi i lati. (Tav. XXX).
68. Alto 0,32. Collo a zone verticali di angoli puntati e ornamento a uncini. Fra le palmette, da ambo le parti, una sommaria testa virile con barba a punta (Charun?).
69. (MA). Alto 0,32. Collo reticolato con punti. Fra le palmette, testa virile sommariamente eseguita, su entrambi i lati.
70. Alto 0,30. Collo ornato col motivo a onde schematiche (corridietro), a due colori, rosso e turchino sul fondo roseo naturale. La decorazione del ventre interamente scomparsa.
71. Alto 0,30. Collo ornato di tralcio d'edera; sul ventre tralcio d'ulivo.
72. Alto 0,415. La decorazione a tempera è scomparsa, lasciando solo qualche traccia.
73. (Disp.). Alto 0,43. Cratère simile ai precedenti per tipo e

per sintassi decorativa, ma di tecnica peculiare. Tutta la superficie era, infatti, coperta a vernice nera, e le decorazioni tutte eseguite e color bianco. Il collo reticolato a croci e fra le palmette del ventre, egualmente bianche, era raffigurato in A: una figura dionisiaca, ignuda, virile, con calzari e torques, tirso nella sinistra e tenia nella destra. Le carni espresse a colore roseo; B: figura femminile nuda, ugualmente colorita, con ali bianche, capelli cinti di tenia, una tenia nella destra e il braccio sinistro inarcato al fianco. Sul petto una doppia collana, la prima a pendagli, la seconda di perle.

Non trovo alcun riscontro a questo vaso, che per la sintassi decorativa e per lo stile concorda con tutta la serie sin qui vista di vasi volterrani, ma per la tecnica sembra richiamare esemplari dell'Italia meridionale e specialmente, per l'uso del bianco, quelli di Saticula (1).

C) VASELLAME GREZZO.

a) *Vasi cinerari*, quasi tutti con traccia di decorazione lineare a vernice rossa o nera.

74. Sette cratèri a campana, alti da 0,26 a 0,36, con anse a maglia impostate sull'omero.

75. Sette anfore con anse a nastro:

a) e b) con collarino bassissimo; alte 0,19 e 0,24.

c) alta 0,40 con ansa a bastone doppio

d) - g) con collarino più alto; alte da 0,25 a 0,26.

76. Cratère a campana senza manichi; alto 0,33.

77. Quattro olle a forma di orciuolo, senza manichi; alte da 0,18 a 0,25. (Tav. XXXI, 77).

b) *Vasi di suppellettile*; privi di decorazione, ma con leggera ingubbiatura rossa o bruna:

78. Due askoi grandissimi, alti 0,30.

78 bis. Due askoi grandi, alti 0,18 e 0,22.

79. Cinque askoi di media grandezza, alti da 0,12 a 0,16.

80. Otto askoi piccoli, alti da 0,08 a 0,10. (Tav. XXXI, 80).

(1) Purtroppo questo vaso non mi è stato possibile rintracciarlo, e dò la descrizione secondo l'elenco rinvenuto. Per Saticula cfr. PATRONI, *La ceramica antica nell'Italia merid.*, p. 95.

81. Diciassette criciuoli, alti da 0,06 a 0,16
 82. Quattro boccalini, alti da 0,12 a 0,18.
 83. Quattro ciotole; diametro da 0,14 a 0,18. (Tav. XXXI, 83).
 84. Sei calicietti, alti da 0,03 a 0,08.
 85. Sei piccoli piattelli da incensi, con piede, alti da 0,025 a 0,06.
 86. Un unguentario fusiforme, alto 0,30, e altri cinque esemplari simili, alti 0,18. (Tav. XXXI, 86).
 87. Quattro anfore vinarie di tipo romano comune, alte da 0,70 a 0,85.

D) CERAMICA A VERNICE NERA DI TIPO CAMPANO.

a) *Vasi cinerari*:

88. (T.). Due stamnoi cinerari, alti 0,40, con il labbro decorato di ovoli, con anse orizzontali striate desinenti in larga foglia, ornate inferiormente con teste sileniche a barba aguzza. Uno di essi posa sopra un supporto a base architettonica con fusto strigilato e abaco ornato di ovuli. L'altro sopra supporto analogo, ma con abaco liscio. Altezza dei supporti 0,31; diametro dell'abaco 0,22. (Tav. XXXI, 88).

88 bis. Uno di questi stamnoi era coperto con un recipiente a forma quasi di petaso (Tav. XXXI, 88 bis). Tre nicchie a rilievo sulla parte convessa a guisa di pieducci servono a tale recipiente nel suo uso di catinella, probabilmente per acqua lustrale. È decorato internamente a colore e a graffito. Nel fondo un astro geometrico e intorno linee in circolo bianche e rosse, anelli e punti bianchi. Intorno alla bocca, internamente, una zona di graffiti ondulati, desinenti alternativamente in foglie di edera e corimbi. Intorno al labbro, altro motivo simile (1).

89. (T.). Elegantissimo cratere a campana; è incerto, ma probabile, che fosse di uso cinerario. Alto 0,40; diametro della bocca 0,36. Ha l'orlo ovulato, le anse ritorte desinenti in teste muliebri ideali; il fondo baccellato, il piede strigilato e ovulato, tutto di un pezzo col vaso. Il ventre è decorato, a rilievo, di pampini e grappoli d'uva. Posa sopra un supporto a piede circolare, con fusto strigilato ed abaco liscio, alto 0,155. (Tav. XXX).

(1) Un vaso simile si conserva al Mus. Arch. di Firenze, n. 4591, senonchè non ha l'ampio bordo dell'esemplare *Sepus* ed è alquanto più fondo e di forma più cônica; i peducci sono formati da teste sileniche; la vernice è scadente.

89 a. Ansa già appartenente a un cratère come il precedente.

90. (T.). Anfora alta 0,36, diametro della bocca 0,23. Presenta elegantissime anse a rotelle decorate a rilievo di rosoni e palmette. Intorno al collo è dipinto un fregio di fiori bianchi e rossi collegati in festoni a onda. (Tav. XXXI, 90). Posa sopra un supporto a colonnetta strigilata, con base architettonica con abaco liscio, alto 0,15. Diametro dell'abaco 0,13.

91. Anfora eguale alla precedente; differisce solo nel fregio colorato del collo. Vedi motivo dato in dettaglio sulla Tav. XXXI, 91.

91 a. Ansa di anfora simile alle precedenti, ma più piccola.

b) *Vasellame di suppellettile:*

92. (T.). Anfora alta 0,375 con anse elegantissime a volute impostate sulla bocca, ovulate e congiunte al corpo baccellato mediante due bei mascheroni silenici a rilievo. Il piede, di tipo analogo ai precedenti supporti architettonici staccati, ha il fusto strigilato. (Tav. XXXI, 92).

92 a. Piede di altro vaso come il precedente.

93. Due identici cratèri a campana, alti 0,24; diametro della bocca 0,17; con anse doppie anulari serpentine, bocca orlata di ovoli e collo dipinto di archetti bianchi contrapposti. (Tav. XXXI, 93).

94. Due cratèri simili ai precedenti, ma più piccoli, uno dei quali senza pitture intorno al collo; alti 0,21 diam. 0,18.

95. Oinochoe a bocca triloba a corpo baccellato e ansa desinente superiormente ed inferiormente in testa silenica di bello stile. Alt. 0,26. (Tav. XXXI, 95).

96. Oinochoe alta 0,22, a bocca triloba. con ventre liscio, ansa a volute, desinente inferiormente in testa silenica e collo dipinto a piccole foglie d'edera schematiche e corimbi a punti bianchi. (Tav. XXXI, 96).

97. Due oinochoai simili, alte 0,14, a ventre baccellato senza traccia di pitture, con ansa desinente in testa femminile. (Tav. XXXI, 97).

98. (T.). Situla alta 0,21, diam. 0,20. Vernice *verdastria* di un bel brillante metallico. Sui lati è espressa una mezza figura barbata, con tunica riboccata, di tipo barbarico, la quale, con le braccia alzate, fa come da telamone architettonico alle orecchie della secchia. Il rilievo di queste figure non è nitido, onde resta

fanto più dubbio il soggetto, potendosi anche pensare ad una figura avvinta a una rupe. (Tav. XXXII, 98, 98 a).

99. La situla più piccola, alta 0,15, diam. 0,11; con orlo ovulato ed orecchie decorate di piccole Scille telamoniche (1). (Tav. XXXII, 99).

100. (T.). Specie di secchia con alta ansa ad occhiello, striata, desinente inferiormente in testa di Medusa; alta 0,15, diam. 0,12. (Tav. XXXII, 100, 100 a).

101. (T.). Vaso a ventre ovoide, alto 0,20, con ansa a nastro desinente inferiormente in testa di Sileno e collo ornato di foglie e corimbi schematici alternati, sovradipinti in bianco. (Tav. XXXII, 101).

102. (T.). Patera, alta 0,30, con orlo ovulato e manico a figura di Eros. La testa è di tipo femminile; tiene la mano sinistra sopra il balteo della faretra. (Tav. XXXII, 102).

103. (T.). Patera simile alla precedente, ma di arte più accurata. Il tipo dell'Eros è diverso. È senza ali, ha la testa rivolta a destra in alto; tiene nella sinistra l'arco. Il balteo è liscio, il pannello scende, come nella patera precedente, dietro le gambe, lasciandole nude. (Tav. XXXII, 103).

104. (T.). Patera decorata internamente di foglie e grappoli d'uva; diam. 0,21, il cui emblema esibisce una scena di toeletta. (Tav. XXXIII, 104). Si potrebbe pensare a Elena o Afrodite. La donna siede presso un pilastro sopra un trono ornato lateralmente di una sfinge. È seminuda, in atto come di acconciarsi la chioma, forse con un velo. È assistita da una ancella seminuda e a destra scorgesi un Panisco o Cupido.

105. Tre patere ombelicate, (diam. 0,17 a 0,20) con impressioni concentriche e zone a tratteggio.

106. Patera con ansa a maglia ed orlo rozzamente ovulato; diam. 0,25.

107. Due passatoie con orlo ovulato ed ansa orizzontale desinente in testina di Medusa. Diam. 0,13. (Tav. XXXII, 107).

108. Due kylikes con anse molto slanciate, a ripresa elegan-

(1) Un esemplare identico si conserva al museo civico di S. Gimignano (Siena), proveniente dalla vicina necropoli di Poggio alla Città, per la quale vedi la mia prossima monografia sui materiali del territorio senese-volterrano e, intanto, l'*Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000*, Foglio 113, III, NO. 5, 6.

tissima; diam. 0,19. Internamente astro geometrico palmato e zone tratteggiate a impressioni. (Tav. XXXI, 108).

109. Due kantharoi con eleganti anse di bastone doppio; alti 0,13 e 0,11. (Tav. XXXI, 109).

110. Sei boccalini a beccuccio schiacciato; alti da 0,16 a 0,09. (Tav. XXXI, 110).

111. Due skyphoi con anse anulari; alti 0,07.

112. Due aryballoi baccellati alti 0,12.

113. Aryballos liscio con manico striato a testa di Medusa; alto 0,13.

114. Aryballos liscio con manico anulare serpentino; alto 0,09.

115. Piccolo cratere con anse anulari serpentine alto 0,11.

116. Vaso a marmitta con anse di nastro anulari alto 0,10.

117. Due pignattini con anse anulari di bastone doppio alti 0,07.

118. Pignattino simile con ansa anulare desinente inferiormente in due apici; alto 0,06.

119. Phiala con due anse a orecchia impostate sulla linea dell'orlo, decorata internamente d'impressioni e linee concentriche; diam. 0,13.

120. Due ciotolette con impressioni a palmette; diametro 0,15 e 0,13.

121. Un piccolo calice frammentario; diam. 0,07.

E) VASELLAME DI IMITAZIONE DELLA CERAMICA CAMPANA, a vernice nera più o meno scadente:

122. Cratere cinerario con ventre ovoide ed anse a maglia. Alt. 0,35; diam. 0,25.

123. Due olle cinerarie con anse a nastro verticali. Alt. 0,25 e 0,22.

124. Olletta di tipo comune con anse a nastro verticali; alta 0,14.

125. Sette orciuoli senza anse, alti da 0,17 a 0,14.

126. Ciotola liscia di tipo comune a orlo tondo. Il centro è a vernice rossa. Diam. 0,19. Sul bordo è graffita l'iscrizione *s'epus*' (facsimile Tav. XXXII, 126).

127. Piatto a orlo obliquo, diam. 0,20. Nell'interno è graffita l'iniziale *s'* del nome familiare *S'epus*'.

128. Quattro ciotole a orlo obliquo e pieduccio, col centro interno a vernice rossa. Diam. da 0,20 a 0,15.

129. Ciotoletta a forma di catino, a vernice nera uniforme. Nell'interno è graffito il segno X. Diam. 0,15.
130. Ciotola a orlo tondo e pieduccio; diam. 0,16.
131. Ciotola a orlo obliquo e pieduccio; diam. 0,15.
132. Undici ciotole a orlo piano e pieducci; diam. da 0,23 a 0,11.
133. Ciotola simile. con centro rosso; diam. 0,14.
134. Due ciotole ansate con centro rosso; diam. 0,11.
135. Quattro piatti con baccellature intorno all'orlo. Diametro 0,20.
136. Undici tazzine a calice; la più grande alta 0,095; diametro 0,10; decorata internamente di impressioni palmate; la più piccola alta 0,40; diam. 0,045.
137. Quattro skyphoi con anse a nastro verticale alti 0,07 e 0,08.
138. Scodella semplice alta 0,06 diam. 0,11.
139. Vasetto a marmitta con anse verticali a nastro alto 0,10.
140. Tre pignattini alti 0,08; diam. 0,06.
141. Due *askoi* alti 0,07 e 0,06.

F) VASELLAME DI TIPO ARETINO.

142. Cinque piatti a vernice brillante corallina, tre dei quali privi di marca; uno con marca di *pègasi*; uno con marca di lettere in *planta pedis*, illeggibili. Diametro medio 0,18.
143. Cinque piatti (due MA) senza vernice rossa, con colore rosso opaco ottenuto per cottura. Nessuna marca. Diametro medio 0,18. Piuttosto che imitazione della ceramica tipicamente aretina, riterrei questi esemplari, nella loro inferiorità tecnica, anteriori ad essa e ricongiungibili con la produzione « campana »; giacchè è probabile che con i vasi campani sieno stati importati in Etruria i predecessori dei vasi aretini, di cui sembra che una fabbrica fosse stata a Pozzuoli (1).

Bronzi

A) VASI DI USO CINERARIO.

144. Stamnos privo di anse, con orlo che fa labbro all'esterno e all'interno. È decorato a bulino sotto l'orlo, con una treccia dop-

(1) Cfr. PAGENSTECHE, *Calen. Reliefkeramik*, p. 174 e *Jahrb.*, 1912, p. 146.

pia fra due linee parallele. (Tav. XXXVI, 144). Alto 0,23, diam. alla bocca 0,25. Il fondo è rotto e staccato.

145. Stamnos simile liscio, con solo due linee graffite sotto l'orlo. Alto 0,25; diam. 0,23.

146. Altro esemplare simile, liscio; Alto 0,23; diam. 0,21. Fondo rotto. Nell'interno resti della tela che avvolgeva le ceneri.

147. Altro simile, in parte frammentario. Alto 0,25; diametro 0,23.

148. Esemplare simile; ma con labbro sporgente solo internamente. Alto 0,23; diam. 0,21.

149. (MA). Esemplare simile, liscio; alt. 0,20, diam. 0,19 forse di arredo anzichè cinerario.

150. Cinerario di forma intermedia fra lo stamnos e l'orcio, con labbro obliquo e due fori per l'attacco di una maniglia, ora mancante. Aveva subito in antico una rappezzatura sul ventre, mediante pezzetti di lamina fissata con chiodini di bronzo e sottostanti riparelle. Alto 0,33; diam. 0,26. (Tav. XXXIV, 150).

151. Esemplare simile, ma più piccolo. Altezza 0,30; diametro 0,25. Anche questo mostra un antico restauro sul ventre e sul fondo, eseguito come nel precedente.

152. Olla con ventre ovoide, piede ripreso e collo stretto, circondato da un cordone rilevato, che serve di arresto al coperchio discoide con orlo verticale. (Tav. XXXV, 152).

153. Olla di forma identica ad un orciuolo fittile, con labbro obliquo. Alto 0,20; diam. 0,125.

154. Situla ad omero espanso e rigonfio; piede affusato. Nella parte superiore la lamina è ripiegata all'interno, così da formare un labbro piano per sostegno di un coperchio (mancante). Alt. 0,23; diam. 0,21. (Tav. XXXV, 154).

B) VASI DI ARREDO.

155. Vaso con ventre ovoide e piede ripreso, finemente cesellato con motivo a fogliette; collo laminare decorato di cordoni a rilievo e bocca non di lamina, ma fusa, decorata a bulino a tre zone, una a scanalature, una a linguette, una a ovoli. (Tav. XXXIV, 155). La bocca presenta un controfondo interno, simile alla conca di un tripode, sormontato e chiuso, quasi coperchio, da una specie di ciotola rovesciata, in lamina esilissima, sagomata, in parte oggi guasta, la quale combacia perfettamente con il labbro.

crizzontale del vaso, ed era tenuta fissa sulla sommità di esso mediante due laminette, di cui restano ancora le carniere. Il piede del vaso è inserito in una base di tufo leggermente piramidata (alta 0,17; larga alla base 0,20); la quale presenta un incavo corrispondente alle dimensioni del piede. Altezza del vaso senza il coperchio 0,35 alt. del coperchio 0,06.

156. Tazza di lamina esilissima sagomata, con pieduccio corniciato a becco di eivetta. Alta 0,08; diam. 0,21. (Tav. XXXVI, 156).

157. Piattello concavo ad orlo piano, nel quale è incernierato un manico mobile di filo di bronzo fatto a forcina. Probabilmente cucchiaio da incenso. Diam. 0,07. (Tav. XXXVI, 157).

158. Fiaschetta di lamina sbalzata con coperchio a cappuccio verticale. È decorata con quattro zone di fogliette e con striature verticali. Alt. 0,12. (Tav. XXXVI, 158).

159. Fiaschetta piriforme simile alla precedente, con corpo liscio di lamina e collo riportato in bronzo fuso massiccio ornato di baccellature incavate. Due fori al lato del collo servivano per l'attacco di una catenella. Alt. 0,095. (Tav. XXXVI, 160).

160. Situla a ventre tondeggiante, con maniglie desinenti in collo e testa d'oca, e le orecchie a foglie applicate a parte. Altezza 0,15; diam. 0,14. (Tav. XXXVI, 160).

161. Situla simile più grande. Alt. 0,20; diam. 0,15. Le maniglie desinenti in bottoni tondi e le orecchie a foglie palmate.

162. Orecchie pertinenti a una situla, a due occhi, con rosone decorativo nel mezzo. Lungh. 0,05. (Tav. XXXVII, 162).

163. Maniglia di cista in forma di grifo; lungh. 0,05. (Tav. XXXVII, 163).

164. Piattello discoide, diam 0,06.

165. Strigile di tipo etrusco perfettamente conservato con stretto manico ripiegato sopra se stesso e formante gancio; lunghezza 0,25; largh. del raschiatoio 0,035.

166. Strigile di tipo romano a manico di lamina ripiegato sopra se stesso e saldate sul dorso del raschiatoio. Lungh. 0,20; largh. del raschiatoio 0,035.

167. Bulla con maglietta di nastro, diam. 0,02.

168. Bottone convesso diam. 0,02; altro bottone con orlo piano, diam. 0,013.

169. Piccola piastra fusa, in forma di ponticello. (Tav. XXXVI, 169). Lunghezza 0,03, da ritenersi sicuramente peduccio

di una brocchetta. Cfr. Willers, *Neue Untersuch. üb. röm. Bronzemeinindustrie*, fig. 18.

170. Disco di lamiera sagomata con foro nel centro, ad uso di borchia decorativa: diam. 0,06.

171. Tre manichi appartenenti a kyathoi del tipo corrente a rocchetto; lunghi da 0,09 a 0,06.

C) SPECCHI.

172. (T.). Diam. 0,16. Orlo esterno decorato di ovoli finemente cesellati. Il manico a sgusciatura termina con testa animale a orecchie lunghe e aguzze (cerbiatto). L'attacco del manico è decorato a graffito da una testa giovanile con berretto frigio alato, che si ritrova identico sul manico dello specchio Gerhard, *Etrusk. Spieg.* II. CCXXVIII, che concorda col nostro anche nelle generalità dello stile; rappresenta probabilmente Mercurio. La decorazione graffita nel centro dello specchio entro una cornice di meandri, esibisce un gruppo di sei figure, di corretto disegno e di ottima conservazione. (Tav. XXXIV, 172).

Un giovinetto è tenuto, afferrato per i capelli, con un ginocchio piegato sopra un'ara, da un personaggio virile, imberbe, clamidato, che lo minaccia con la spada, tenendo a sua volta un ginocchio sull'ara. Contro a lui alza minaccioso la spada un altro uomo, barbato e clamidato, al quale una donna, completamente vestita, trattiene il braccio. Ai lati due figure femminili ignude, con manto sorretto dietro le spalle per un lembo da una mano alzata e per un altro lembo stretto tra le ginocchia, nell'ovvio schema delle figure femminili rappresentanti, sugli specchi etruschi, Turan, Le Grazie, le Horai, o altri avvenenti personaggi giovanili. Nello sfondo è accennato un tempio tetrastilo, sino all'altezza del cornicione.

Non si può interpretare la scena altro che con l'episodio di Telefo nel campo dei Greci, quando l'eroe, impadronitosi del fanciullo Oreste, se ne fa strumento di rivalsa verso i Greci onde obbligarli a medicargli la ferita. Accorre Agamennone per difendere il figlio, ma lo trattiene Clitemnestra consigliera a Telefo dell'atto violento. Le generiche figure femminili ai lati della scena, una delle quali in atto di trattenere Telefo, possono rappresentare le sorelle di Oreste, Elettra e Antigone.

Nella tradizione più antica, rappresentata monumentalmente da un vaso di Hieron al Museo Britannico. Telefo si rifugia

da solo sull'altare; e sembra che la presa in ostaggio del fanciullo sia stata una aggiunta dei tragici (1); in Igino poi troviamo (*fab.* 101) il « *minitans se eum occisurum* » rispecchiato anche dal nostro graffito. Ma vi leggiamo anche « *Orestem infantem de cunabulis rapuit* »: e tale, cioè in fasce, vediamo rappresentato il fanciullo in un gruppo di urne etrusche (2). La tradizione etrusca, però, sviluppa liberamente il tema artistico: nelle urne Br.-Körte I. XXVII. 3, 4 e XXII, 13; XXX, 15, Oreste ha già la clamide, per quanto appaia più fanciullo che nel nostro specchio. Qui, per di più, manca qualsiasi accenno alla ferita di Telefo, espressa invece nelle urne con una fasciatura che non si trova omessa se non nel sarcofago tarquiniese del Gregoriano Br.-Körte, LXXIII. 3). Anche il tipo imberbe di Telefo, per quanto insolito e contrastante con la tradizione, non manca: cfr. Br.-Körte, XXII, 13; XXX, 15, 16.

Nella raccolta degli *Etrusk. Spiegel* del Gerhard, nessun esemplare reca scena analoga; ma ne abbiamo uno, con errate iscrizioni dei nomi, pubblicato nei *Mon. Inst.* IX. tav. 7 (3) dove Telefo è giovanile, imberbe, apparentemente senza ferita, e Agamennone rammenta il tipo del nostro. È da notarsi che il soggetto è frequente nelle urne perugine e proprio nello schema esibito dal nostro specchio; manca in quelle chiusine; e in quelle volterrane viene riprodotto in uno schema differente; sarebbe da pensare quindi, per questo specchio, forse a fabbrica perugina.

173. (T.). Diametro 0,12. Specchio con manico scanalato, desinente in testa di cerbiatto, come il precedente. Orlo esterno a profilo rilevato; attacco interno del manico decorato da fogliame; scena incorniciata da un serto di foglie di alloro. (Tav. XXXV, 173). La scena rappresenta, con disegno andante, il Giudizio di Paride. In Gerhard, *Etr. Sp.* V. tav. 104, da Tarquinia, abbiamo un esemplare con figure disposte identicamente, con identica cornice di foglie; unica differenza, che Paride non ha berretto frigio e lo ha invece l'ultima figura femminile a destra, interpretata come Giunone (*testo* a p. 135), mentre che potrebbe essere Minerva, coperta da un male inteso elmo.

(1) JAHN, *Arch. Aufs.* Tav. 2. ROSCHER, s. v. Telephos; PILLING, *Quomodo Telephi fabulam Veteres tractaverint*, Halle 1886.

(2) BR.-KÖRTE, tav. XXVIII, XXIX, XXX; XXVI, XXVII, XXIX, XXXI — XXXII; XXXI, 11. Cfr. BAUMEISTER, p. 1726, n. 1808.

(3) Cfr. *Ann. Inst.*, 1889, pag. 166 seg; PILLING, *cit.*, p. 97.

174. Diametro 0,13. Specchio con manico decorato di nodi come una clava, desinente in testa di cerbiatto. Orlo interno decorato di un serto di alloro. Nel centro esibisce, in stile assai trascurato, il giudizio di Paride.

175. Diametro 0,135. Specchio con orlo esterno rilevato e cesellato a piccolissimi ovuli; manico decorato di striature orizzontali, desinente nella solita testa animale. Scena incorniciata da un serto di foglie palustri; il centro graffito esibisce Turan nuda, con calzari, fiancheggiata dai Dioscuri, pileati, in corta tunica, e avente a fianco Minerva. Anepigrafo, ma cfr. Gerhard, *Etr. Sp.* I., T. 59; III., T. 251, V., T. 73, 79.

176. Diametro 0,135. Orlo esterno a profilo rilevato; manico a nodi, desinente in testa di cerbiatto. Un serto di alloro incornicia la rappresentazione di tre figure davanti a un tempio, eseguite in stile trascurato. A sinistra Paride, caratterizzato dal berretto frigio e vestito di chitone talare, guarda Elena che gli sta seduta di contro, vestita di chitone e manto. Nel mezzo sta in piedi una figura giovanile con corona di alloro, in chitone corto smanicato, che lascia nudo metà del corpo. Soggetti analoghi: *Etr. Sp.* V., Tav. 107; IV, T. 37.

177. Diametro 0,12. Specchio con orlo esterno a profilo rilevato e cesellato; manico striato desinente in testa di cerbiatto. Nel centro, senza alcuna incorniciatura, una Lasha nuda calceata, con ampie ali, che procede a destra, priva di attributi. Stile trascurato. (Cfr. *Etr. Sp.* I., T. XXXII).

178. Diametro 0,12. Specchio simile al precedente, con Lasha alata nuda, con berretto frigio.

179. Diametro 0,11. Lasha alata nuda, con berretto frigio, e alabastron nella mano sinistra. Gradiente verso sinistra.

180. Diametro 0,115. Lasha nuda alata calceata e pileata, in piedi, rivolta a sinistra.

181. Diametro 0,115. Orlo esterno rilevato e cesellato a minutissimi ovuli e manico piatto desinente nel solito schema a testa di cerbiatto. Al centro Lasha nuda pileata, gradiente a sinistra, con alabastron nella mano sinistra e un fiore nella destra.

Per questo e i seguenti esemplari cfr. *Etr. Sp.* I, XXXIV.

182. Diametro 0,12. Esempio simile ma con orlo rilevato liscio. Lasha nuda pileata con alabastron nella sinistra e ago crinale (?) nella destra.

183. Diametro 0,12. Orlo esterno a minutissimi ovuli; al cen-

tro Lasha nuda pileata e calceata con alabastron nella sinistra e oggetto poco chiaro (forse theca) nella destra.

184. Diametro 0,12. Orlo liscio. Lasha nuda pileata e calceata, con attributi. Conservazione scadente.

185. Diametro 0,115 simile al precedente.

186. Manico di specchio lungo 0,11, decorato con testa di cerhiatto.

187. Specchio di tipo tardo a semplice disco, senza manico (diam. 0,97) privo di qualsiasi decorazione; conservata bene la brunitura originale.

Oggetti in Ferro

A) ARMI.

188. Spada con relativo fodero, mancante della punta e dell'elsa. Il fodero presenta due solcature longitudinali. (Tav. XXXVII, 188). Lungh. 0,47; larghezza massima 0,025.

189. Cuspide di lancia a foglia larga nervata, quasi triangolare. (Tav. XXXVII, 189 a). Lungh. 0,38 largh. massima alla base 0,055.

190. Undici esemplari di cuspidi di lancia (Tav. XXXVII, 190 b) a foglia bislunga e più stretta della precedente (1).

191-192. Gruppo di due cuspidi di lancia a foglia bislunga, attaccate tra loro per l'ossido, con i bossoli rotti. Lungh. 0,26; largh. 0,04.

193. Cinque cuspidi di lancia (Tav. XXXVII, 193 a) a foglia bislunga e strettissima e lungo bossolo (2).

(1) a)	lungh. 0,38	largh. 0,045	
b)	0,35	0,040	
c)	0,28	0,035	
d)	0,33	0,035	
e)	0,27	0,030	
f)	0,18	0,035	punta frammentaria
g)	0,35	0,050	
h)	0,29	0,040	
i)	0,19	0,040	punta frammentaria
l)	0,24	0,035	
m)	0,23	0,035	(al MA)
(2) a)	lungh. 0,32	largh. 0,028	punta frammentaria
b)	0,30	0,025	» »

194. Cuspide di giavelotto a quadrello (*pilum*) con bossolo tondo (Tav. XXXVII, 194 b); lunghezza 0,30 largh. 0,013.

Risulta dagli appunti Terrosi che alcune di queste cuspidi di lancia si trovarono conficcate nel pilastro centrale della tomba; altre appoggiate alle pareti, accanto alle urne.

B) APNESI E OGGETTI DI SUPPELLETILE.

195. Quattro accette-martello di varia dimensione. (Tav. XXXVII, 195). Lunghezza 0,16 e 0,145; larghezza del taglio 0,06 e 0,05 (una MA).

196. Falce ricurva con lama rotta. Largh. 0,055.

197. Candelabro con i piedi desinenti in fogliette nel punto di appoggio al suolo; fusto tondo; piattello convesso dal quale pendono due ganci per la sospensione delle lucerne. Nella estremità superiore, decorata ad anelli rilevati, è una ruota orizzontale formata di quattro ganci destinati a ricevere le candele. (Tav. XXXVII, 197). Altezza m. 1,05.

198. Esempio simile.

199. Parte superiore di candelabro con piattello convesso, quattro ganci a becco d'uccello e riparella piatta e bislunga sulla cima; fusto tondo.

200. Parte superiore di candelabro a piattello concavo, ruota di quattro ganci orizzontali sottoposta al piattello e quattro altri ganci da sospensione per lucerne, geminati due per due; fusto a verghetta.

201. Parte superiore di candelabro desinente in globetto; piattello rotto e mancante; due ganci per la sospensione delle lucerne.

202. Frammento analogo, in peggiore stato.

203. Altro frammento simile con piattello convesso e tracce dei ganci.

204. Frammenti di vari piedi di candelabro, incompleti.

205. Due anelli con appendice rotonda; un chiodo a testa tonda; un frammento di lamina di uso indeterminabile.

206. Frammenti di strigili di tipo largo: largh. 0,040.

207. Frammenti di strigili di tipo stretto: largh. 0,025.

c) a) lungh. 0,32 largh.	0,030 bossolo frammentario
d) 0,23	0,030 punta e bossolo frammentario
e) 0,32	0,026 al Casone

Oreficerie (1)

A) ORECCHINI.

208. (BA). Paio di orecchini con parte superiore formata a pelta amazonica, alla quale sta appesa una campanellina in sfoglia pieghettata, con tintinnabulo. (Tav. XXXVI, 208). La parte superiore ornata a granulazione. Rinvenuti nell'urna n. 16. Lung. 0,035; ottima conservazione. Hadaczek, *Ohrschmuck*, p. 74, fig. 142 (2).

209. (BA). Paio di orecchini ad anello massiccio ritorto a fune, desinente in una schematica figura di colomba in sfoglia, internamente vuota. (Tav. XXXVI, 209). Diam. 0,015 (3). Dato in Hadaczek, *op. cit.* pag. 50, fig. 92 (3).

210. Paio simile, più piccoli: diam. 0,01.

211. Paio di orecchini (Tav. XXXVI, 211) foggiate a cornucopia, desinenti in protome leonina (4).

212. Paio di orecchini (Tav. XXXVI, 212) a semplice cerchio di fili intrecciati (5).

213. Paio simile, più piccoli.

214. Orecchino simile, scompagnato.

215. Altro esemplare simile, isolato, di dimensioni minori, intrecciato di tre fili. (Tav. XXXVI, 215).

216. Tre paia di orecchini anulari a filo ritorto, desinenti in globetto. (Tav. XXXVI, 216).

217. Due paia di orecchini a tromba. (Tav. XXXVI, 217).

218. Orecchino anulare di argento formato da due fili avvolti, scompagnato.

(1) Gli oggetti d'oro qui descritti furono trovati tutti entro le urne, e mai entro gli altri recipienti cinerari.

(2) Lo Hadaczek suppone per la presenza di occhielli all'orlo inferiore della pelta, che vi dovessero essere appese anche due catenelle. Egli ritiene che questo tipo sia di derivazione greca del IV-III secolo. L'esemplare da lui dato è proprio quello della tomba dei Sepus', per quanto a lui risulti una generica prov. da Volterra.

(3) Riferibile anche questo a tipi greci del IV secolo.

(4) HADACZEK, *op. cit.*, p. 46-47; tipo ellenistico di derivazione greca. Cfr. p. 75.

(5) Per questo e i seguenti esemplari, il cui tipo ebbe lunga durata (dal V al II sec.) cfr. HADACZEK, *op. cit.*, p. 75-77.

B) ANELLI.

219. Anello in sottilissima lamina d'oro con grosso castone riempito da pasta vitrea esibente una figura muliebre assisa sopra un masso, nuda nella parte superiore del corpo, in atto di addossarsi un velo. (Tav. XXXVI, 219). Diam. dell'anello 0,03. Rinvenuto entro l'urna nr. 1. Data la esilità della sfoglia d'oro, l'anello deve ritenersi di esclusivo uso funerario. Per esemplari analoghi, tutti di epoca ellenistica, vedi Marshall, *Finger Rings in the Brit. Mus.* n. 381, tav. XII e segg. Il tipo della pasta vitrea corrisponde agli intagli « di stile italico », Furtwängler, *Ant. Gemmen*, (Tav. XXIV).

220. Anello in filo d'oro avvolto a fune, desinente in due nodi. Vi è inserito uno scarabeo di onice esibente un quadrupede espresso schematicamente. Diametro 0,015. (Tav. XXXVI, 220).

220 bis. Altro esemplare affatto analogo, diam. 0,019. Il tipo appartiene al IV-III secolo; cfr. Marshall, *cit.*, Tav. IX, 319 segg. e concorda con la usuale datazione di questi scarabei arcaizzanti. (Tav. XXXVI, 220 bis).

221. Esemplare simile. Nello scarabeo è incisa un'anfora capovolta, sulla cui punta è posato un uccello di rapina. Esecuzione mediocre. Diam. 0,018.

222. Esemplare simile con scarabeo di corniola esibente un cavallo in corsa. Diam. 0,02.

223. Esemplare simile con scarabeo di onice privo di incisione. Diam. 0,016.

224. Anello in filo d'oro liscio con scarabeo in agata bruna (c. d. « agata bruciata ») rotto. Diam. 0,018.

225. Anello d'oro massiccio con castone ovale, ora mancante di pietra. Diam. 0,02.

226. Due anelli di sfoglia d'oro esilissima e liscia, assai ampia e convessa. Diam. 0,019. Anche questi esemplari sono da ritenersi di uso funerario.

227. Tre anelli di bronzo dorato, assai grossi, di forma analoga al nr. 225 con castoni ovali, nei quali rimangono residui di paste vitree. Diam. da 0,022 a 0,020.

C):

228 Diversi frammenti di sfoglia d'oro, residui di un serto di foglie.

Oggetti in Osso

229. Stilo (1) lungo 0,12 con ornati graffiti lineari, rotto alle due estremità. (Tav. XXXVII, 229).

230. Altro stilo analogo, desinente in globetto; privo di decorazione. Lungh. 0,12. (Tav. XXXVII, 230).

231. Anello da dito, d'osso, di nastro convesso; diam. 0,025.

232. Otto anelli d'osso di bastone tondo, probabilmente di uso personale, funerario. Diam. da 0,024 a 0,020. (2).

Oggetti vari

233. Figuretta femminile di alabastro trasparente, alta 0,22, con braccia avvolte nell'ampechtonion. (Tav. XXXVII, 233). E sommariamente eseguita e con testa sproporzionatamente grande. Probabilmente figuretta votiva, piuttosto che balocco infantile, attesa la fragilità del materiale.

234. Pezzo di tela di lino aderente a un frammento di bronzo appartenente ad una situla cineraria.

235. Tripode di candelabro in piombo, con le branche quadrellate.

236. Quattro manichi in piombo pertinenti ad arnese incerto.

237. Probabile crociera di candelabro in pietra calcarea, di forma triangolare, con foro centrale per l'attacco di un fusto e fori agli angoli per l'attacco di branche o di piedi. (Tavola XXXVII., 237).

238. Disco di pietra calcarea, con cinque fori irregolari, dei quali solo quello centrale passa da parte a parte. Di uso indefinibile.

239. Fusaiola scanalata in bucchero cinereo. (Tav. XXXVII, 239). Varie altre analoghe andarono disperse.

Numismatica

Le monete furono tutte rinvenute nell'interno delle urne cinerarie, ma solo nel caso dei due dupondii sappiamo la esatta pertinenza all'urna. Ciononostante abbiamo in questa serie uno

(1) Gli stili furono rinvenuti entro le urne. Gli anelli tra le ceneri di alcuni vasi cinerari.

(2) Anelli forse portati dalle donne. Cfr. Suida s. v. Σούκινοι: « Σούκινοι καὶ ἐλεφάντινοι καὶ ὄσοι δάκτυλοι γίνονται, γυναῖξί μόναις συμφέρουσι. »

dei più preziosi dati cronologici per tutto il complesso di questi materiali.

Si potrà confrontare la parte numismatica considerata nel prossimo mio lavoro sulla necropoli del Casone e la regione dell'Elsa, già accennato.

A) NEAPOLIS (Campania). (1).

240. (BA). Ar. D/ Testa muliebri a d.
R/ Acheloos a d. incoronato da Nike. Peso
gr. 5,90.

241. (BA). Ae. D/ Testa muliebri a d.
R/ Acheloos a d. incoronato da Nike. Esergo
(NEOPOLITES).

Didramma, gr. 5,60.

Cfr. Head, *Hist. Nummorum*, 1911, p. 38.

Sambon, *Les monnaies antiques d. l'Italie* I p. 198, segg.,
circa 360 a. Cr., cfr. specialm. nr. 342 tav. III.

B) ETRURIA / VOLATERRAE.

242. (BMzk. 715) Ae. D/ Testa pileata di Giano, imberbe;
R/ FELATHRI (in caratteri etruschi), al centro clava fiancheggiata dal segno del valore II. Peso gr. 303,70.

Dupondio. Esempio fresco; patina verde. Trovato entro l'urna nr. 16.

Dato in Haebelin, tav. 83, nr. 3 e pag. 245.

243. (MA). Esempio come il precedente, ma di conservazione meno perfetta, gr. 252,50. (fig. 4).

Dato in Haebelin, tav. 83, nr. 4. (2).

244. (BA). Ae., *Sestante*, della medesima serie con la clava. Ben conservato, gr. 41,10.

(1) Il Milani accenna genericamente a monete etrusche, romane e greche, e dalla sua notizia deriva Ducati, *E. A. cit.* Dagli appunti e dagli elenchi fatti all'epoca dello scavo risulta con sicurezza che nessuna delle monete vedute dal Milani è andata dispersa e che quindi per *greche* si devono intendere indicate queste campane di Neapolis.

(2) MILANI, *Guida del Museo di Firenze*, p. 185 e 285. Un altro dupondio (= HAEBERLIN, *cit.* n. 4) fu rinvenuto, insieme ad altre monete volterrane, fra cui un asse della serie con delfino, sporadicamente « nelle vicinanze di Siena ». Altro esemplare ined., di mediocre conservazione si trova a Siena nel Museo Piccolomini, il quale è formato precipuamente da trovamenti e acquisti del territorio senese.

Cfr. Haebelin, tav. 84, nr. 8; peso massimo gr. 40,37; minimo gr. 17,36).

245. (BA). *Ae.* Esempio come il precedente, mediocrementemente conservato; gr. 37.

246. (BA). Esempio come il precedente; gr. 31,90.

247. (BMzk. 717). *Ae.*, *Oncia*, della medesima serie, gr. 18,40. (Cfr. Haebelin, tav. 84, nr. 10; peso massimo gr. 21,0; minimo gr. 0,28).

248. (BMzk. 718). *Ae.* D/ Testa pileata di Giano imberbe. R/ FELATHRI (in caratteri etruschi), al centro del fido, gr. 69,21. *Semis.*

(Cfr. Haebelin, tav. 84, nr. 17). L'esemplare *Sepus* è ivi citato a p. 250 nr. 4.

— / INCERTI:

249. (T). *Ae.* D/ Ruota a sei raggi.

R/ Bipenne; in alto lettera *C* etrusca.

Oncia ridotta, coniato, gr. 2,75. (Cfr. Sambon, *cit.*, p. 68, nr. 108 - fine del IV sec. ??).

250. (BMzk. 719) D/ Testa coperta di pelle canina, a d.

R/ Cane lupetto corrente a sin. Sotto M.

Oncia coniato, gr. 3,20. (Cfr. Sambon, *cit.* p. 81, nr. 146 - sec. III).

251. (BMzk. 720). Esempio simile mediocrementemente conservato.

252 (T). Altro esemplare mal conservato.

C) ROMA.

253. (BMzk. 721) (*Ar.*) D/ Testa laureata di Giove a d.

R/ Vittoria che incorona un trofeo a d. *Esergo ROMA*. In alto spiga (simbolo monetario).

Vittoriato suberato (Cfr. Babelon, *Monnaies de la Rep. Rom.* I. p. 49).

— Serie semilibrale (286-268 av. Cr):

254. (T). *Ae.* D/ Testa di Mercurio a sin.

R/ Prora di nave a d.

Sestante, gr. 22,70.

255. (T). *Ae.* D/ Testa di Roma, galeata, a d. Dietro, un punto.

R/ Prora di nave a d.

Oncia. Ben conservata, gr. 13,90.

256. (T.) *Ae.* Altro esemplare: gr. 12,40.

257. (?). *Ae.* « Moneta abrasa, incerta, col segno dell'oncia ». Dispersa, gr. 11,20.

— Serie sestantale (268-217 a. Cr.):

258. (T.) *Ae.* D/ Testa di Giano barbato, in alto I.

R/ ROMA in basso; prora di nave a d., davanti I, in alto mosca (simbolo monetario). *Asse*. Ben conservato, gr. 49,20. (Cfr. Babelon, *cit.* I, p. 50 nr. 26).

259. (T.). Esemplare identico, mediocrementemente conservato, gr. 49,10.

260. (T.) *Ae.* *Asse*; corrosivo, irriconoscibile nei particolari, gr. 33.

261. (T.) *Ae.* D/ Testa di Giove, laureata, a d.; dietro S.

R/ Prora di nave a d.; davanti S; sotto ROMA. Ben conservato, gr. 23,30. *Semisse*.

Semisse:

262. (T.). Due altri esemplari, mediocrementemente conservati.

263. (T.) *Ae.* D/ Testa di Roma, con elmo corinzio, a destra.

R/ Prora di nave a d.; sopra, ROMA; sotto, tro punti.

Triente, gr. 20,50.

264. (T.) *Ae.* D/ Testa di Ercole a d.; dietro tre punti.

R/ Prora di nave a d.; sotto tre punti.

Quadrante, gr. 15,10.

265. (T.) *Ae.* D/ Testa di Mercurio a d.; sopra due punti.

R/ ROMA in alto; prora di nave a d.

Sestante. Conservazione scadente, gr. 7,10.

266. (T.) Tre esemplari simili, di analoga conservazione, gr. 7.

267. (T.) Esemplare discretamente conservato, gr. 6,50.

268. (T.) Esemplare consunto gr. 5,80.

269. (T.) id. id. gr. 5,65.

270. (T.) id. id. gr. 5,50.

271. (T.) Esemplare di buona conservazione gr. 5,50.

— Serie onciale (217-89 a Cr):

272. (T.) *Ae.* D/ Testa di Ercole a d.; dietro tre punti.

R/ Prora di nave a d.; sotto tre punti. In alto ROMA.

Quadrante. Buona conservazione, gr. 5,30: serie onciale ridotta (normale 6,81).

273. (T). *Ae. D/* Testa di Roma, con elmo corinzio, a destra. Sopra, quattro punti.

R/ ROMA prora di nave a d.; sotto 4 punti.

Triente. Buona conservazione, gr. 5,60 (serie onciale assai ridotta: normale 9,08 - triente semionciale: 4,54).

274. (T.). Esempio di cattiva conservazione, gr. 4,80.

Conclusioni

Siamo giunti così alla fine del sommario catalogo dei materiali, alcuni dei quali meriterebbero di essere isolatamente studiati. Ma a me non premeva, adesso, che di non lasciar più oltre ignorata questa magnifica serie di oggetti, e mediante tale preliminare pubblicazione, renderne possibile lo studio, fermandomi ora brevemente a considerarli nel loro complesso valore di documento.

Dal catalogo risultano, in primo luogo, alcuni elementi numerici che sarà interessante rilevare. La suppellettile di questa tomba familiare constava infatti di 438 pezzi, ripartiti nel seguente modo:

N. 35 urne cinerarie	{	di travertino,	pezzi	25
		di calcare,	»	6
		di alabastro,	»	4
N. 242 fittili	{	di tipo campano	»	116
		grezzi	»	78
		dipinto (crateri)	»	33
		di tipo aretino	»	10
		oggetti figurati	»	5
N. 46 bronzi	{	vasellame	»	30
		specchi	»	16
N. 38 oggetti in ferro	{	armi	»	21
		arnesi e vari	»	17

N.º 24 pezzi di oreficeria; N.º 11 oggetti in osso; N.º 7 oggetti vari; N.º 35 monete (delle quali 22 di Roma, 11 etrusche, 2 di Neapolis).

Nella tomba avevano trovato collocazione ben 109 salme, tutte deposte per incinerazione e suddivise nel seguente modo:

entro urne (1) nr.	36
entro cratèri dipinti »	33
entro fittili grezzi »	19
entro recipienti di bronzo »	11
entro vasellami di tipo campàno (2)	»	10

109

Nell'incertezza che ancora regna sulla cronologia di tutta la produzione etrusca, specialmente dalla seconda metà del quarto secolo in poi, i criteri stilistici, non ancora, del resto, sufficientemente chiariti, evidentemente non bastano; nè credo che sieno senz'altro accettabili i sistemi basati sull'osservazione di artificiose e ipoteticamente rigide evoluzioni tipologiche. Perciò la tomba Sepus', scavata oggi e razionalmente, avrebbe potuto costituire un caposaldo cronologico, con la serie delle sue urne, in ognuna delle quali si era trovata una moneta. Accintomi al lavoro con la speranza di poter ricostruire tale serie, ho dovuto purtroppo convincermi che era cosa impossibile; sicchè non possiamo arrivare a stabilire che due date estreme, e anch'esse approssimative: a non prima del 360 rimandano le monete di Neapolis, a non dopo l'89 quelle della serie romana onciale di forte riduzione. Siamo ancora dinanzi agli estremi IV-I secolo, entro i quali la nostra ignoranza si adatta all'espressione generica di età etrusco-romana, e nella quale sarebbe tanto desiderabile poter stabilire suddivisioni cronologiche assai prossime, perchè in essa età si cela la produzione artistica e industriale d'Etruria che più contatti e influenze esercitò, o ricevette, rispetto a Roma e al resto d'Italia, e nella quale si ebbe a maturare quella *κοινή* artistica, che ci è solo parzialmente nota in Roma alla fine della repubblica.

Volendo cercare di precisare maggiormente i dati cronologici offerti dal materiale Sepus', si potrebbero formare alcuni gruppi, in base appunto alle monete, ricordando quanto è giunto a stabilire lo Haeberlin rispetto all'Etruria media e particolarmente a

(1) Ricordiamo che l'urna nr. 1 è bisoma.

(2) Contando, dai frammenti nr. 89a, 91a, sull'esistenza di altri due vasi cinerari.

Volterra, nei suoi fondamentali studi metrologici (1). Cioè, che a Volterra la monetazione propria si sviluppa tardi e non sulla base del bronzo, come già aveva fatto Roma nella serie librata. Vi è quindi una costante corrispondenza fra le varie serie romane e quelle volterrane, che qui ci interessano. Della prima serie volterrana, con rovescio senza segno, non abbiamo traccia nella tomba Sepus'. La seconda, con la clava, è rappresentata con sei esemplari, compresi i due dupondii; la terza, col delfino, da un solo esemplare (2). Possiamo notare che negli esemplari che qui ci interessano, quelli volterrani sono di buona e ottima conservazione, mentre quelli semilibrali romani furono deposti entro le urne già consunti e quindi verso gli ultimi tempi del loro corso. Potremmo quindi proporre la seguente progressione cronologica di gruppi:

1) oggetti caratterizzati da pezzi volterrani con la clava: \pm 300-275 a. Cr.

2) id. da pezzi romani semilibrali e volterrani col delfino: \pm 275-268.

3) id. da pezzi romani sestantali (e da pezzi etruschi conati?): \pm 268-217. E' il gruppo più numeroso.

4) id. da pezzi romani onciali, i quali, per quanto in numero soltanto di tre, essendo assai ridotti, ci fanno avvicinare abbastanza al limite inferiore della monetazione onciale, cioè all'89 a. Cr.

Dovremo quindi collocare dall'inizio del III all'inizio del I sec., il tempo di utilizzazione della tomba. Stando alle monete campàne e ad alcuni tipi di oreficeria, che non occorre però ritenere contemporanei al defunto, potendo esser anche di età anteriore, si potrebbe risalire anche agli ultimi decenni del IV. Ad ogni modo la massa più grande dei materiali deve essere compresa nel secolo terzo, dopo il qual tempo sarebbero stati deposti nella tomba i tre defunti nelle urnette con monete onciali, i diciannove nei fittili grezzi e, probabilmente, come or ora vedremo, non più di due nei

(1) HAEBERLIN, *Metrologische Grundlagen* etc. in *Beil. Zft. Num.*, 1909 (27), p. 1, tradotto anche in *Riv. Num.* 1910 p. 235, 1911 p. 99. Cfr. anche *Del più antico sistema monetario*, in *Riv. Num.* 1906.

(2) Nella prima emissione la moneta romana superava in valore quella volterrana: asse librata gr. 272, 88, asse volterrano senza segno al R., gr. 204, 66. Nelle successive emissioni, invece, rimase più leggero: asse semibrata gr. 136, 44, asse volt. con clava gr. 151, 60; asse sestantale gr. 54, 60, asse col delfino gr. 132, 24 (?).

cinerari di bronzo: in tutti 24; meno di un quarto del numero totale il che potrebbe dar adito a considerazioni di carattere economico e demografico, che ci porterebbero in un terreno troppo lontano dal nostro proposito e anche troppo incerto. Ci soccorrono, in tale constatazione, alcuni elementi forniti dalla rimanente necropoli del Casone, ove si ha tutto un numerosissimo gruppo di tombe, cosiddette « a catino », stratigraficamente stabilite come posteriori alle tombe accompagnate da monete romane sestantali. In esse si trova il vasellame di scadente imitazione campana (analogo ai nr. 122 e segg.) e, successivamente, le olle e i cratèri cinerari grezzi (come i nr. 74-77), i fittili di suppellettile, grezzi o di tipo aretino.

In nessuna di tali tombe « a catino » si rinvennero esemplari di cratèri dipinti nella stile caratteristico volterrano. La loro produzione deve quindi includersi nel periodo anteriore al 217, escludendo quindi una produzione più tarda e conformando la cronologia già approssimativamente stabilita dagli studiosi (1).

Il gruppo dei fittili a vernice nera scadente è sicuramente di fabbrica locale, concordando perfettamente per terra e vernice coi vasellami dipinti (2); ma non è da escludersi che anche il gruppo di prodotti più fini possa esser uscito da officine ceramiche di Volterra (3), o altrimenti quasi sicuramente etrusche. Senza fermarmi in tale ricerca, vorrei solo richiamare, a questo proposito, l'attenzione sulle sagome schiettamente etrusche della base e del capitello nei supporti a colonna dei vasi nr. 88 e 90 (Tav. XXXI), sagome che si ritrovano nelle are a colonnetta rappresentate su specchi (cfr. specialmente *Etr. Sp.*, II, 239; V, 125 e anche, in parte, sul nostro esemplare nr. 172), ma che, del resto, si ritrovano anche nella colonna « etrusca » di Pompei. Tipologicamente il bel gruppo dei vasi campani Sepus non aggiunge nulla. Essi confermano ancora una volta la loro derivazione dai vasi θηροίλειοι alessandrini della metà del IV secolo e, più direttamente, dai fittili e dai bronzi capuani e tarentini, che di quelli erano un'eco im-

(1) ALBIZZATI in *Röm. Mitth.* 1915, p. 156; DUCATI, *Ceramica greca*, p. 473.

(2) Particolarmente interessante per l'evidenza di tale constatazione un ritrovamento del territorio senese-volterrano a *Radi*, citato nella *Carta archeologica al 100.000*, Foglio 120 I SE. 2 e da me illustrato in *Balzana, Rass. d'Arte senese*, 1927 fasc. 5.

(3) GAMURRINI, in *Gaz. Archéol.* 1874 p. 46; *Not. Scavi* 1887 p. 91; MARTHA, p. 491; DUCATI *A. E.*, p. 513 seg.

mediata. Dinanzi agli esemplari, per lo più miseramente frammentati, che ci ha dato la Grecia, abbiamo qui la fortuna di un complesso magnifico, di ottima conservazione (1).

Fra i bronzi Sepus', alcuni debbono riconoscersi contemporanei al migliore vasellame campano, e cioè non oltrepassare il terzo secolo; altri invece discendere a dopo la metà del secondo. Così i due stamnoi nr. 144 e 145 trovano un riscontro più ricco, ma perfetto per quello che riguarda la forma e alcuni motivi di decorazione, in un esemplare ellenistico pompeiano dato in Pernice (cit. alla nota preced.) fig. 20 (cfr. anche fig. 35, 37, 34). Invece i secchi cinerari nr. 150, 151 trovano perfetta corrispondenza negli esemplari di epoca romana, ma di fabbrica che si è supposta capuana, rinvenuti a Ornavasso, datati da monete onciali dal 150 all'89 a Cr. e perseguibili tipologicamente anche in epoca più tarda, in numerosi trovamenti dei paesi germanici (Gerdau, Nienbuettel, Oldendorf) (2).

La cronologia delle urne è purtroppo la più incerta, mentre è quella che più ci interesserebbe sistemare per i frequenti attacchi che le urne possono avere con la produzione veramente artistica. Sappiamo con sicurezza, soltanto, che esclusivamente nelle urne furono rinvenute le monete, gli oggetti d'oro e gli stili in osso, e che i due dupondii (nr. 242, 243) furono rinvenuti entro l'urna nr. 16 insieme agli orecchini nr. 208 (3). Nell'urna nr. 1 fu rinve-

(1) Cfr. COURBY, *Les vases grecs à reliefs*, 1922. Di un certo interesse possono essere i confronti fra i nostri nr. 88, 90, 92, 94 e i crateri dati in PERNICE, *Gefässe u. Geräte aus Bronze*, 1925 (Hellenist. Kunst in Pompei, IV) alle Tav. XI, XII, XIV e fig. 9, 47, 50, 61, in bronzo, databili dal IV-III sec.

(2) Cfr. WILLERS, *Neue Untersuchungen ub. Röm. Bronzeimerindustrie*, fig. 12 n. 12 e pag. 15. Cfr. anche la situla *ivi* fig. 35, da Scafati, con il nostro Nr. 160.

(3) Il Milani, *Guida del Museo di Firenze*, p. 285, afferma che il dupondio del Museo era contenuto nell'urna corrispondente al nostro numero 1. Ma dagli appunti e dall'accennato elenco Terrosi risulterebbe la pertinenza di entrambi gli esemplari al nr. 16. Tipologicamente, del resto le due urne si equivalgono. Per la limitazione delle oreficerie e delle monete alle sole urne, vien fatto di pensare a una diversità di condizione fra gli individui deposti nelle urne e quelli deposti nei crateri cinerari, i quali sono anche privi tutti di qualsiasi iscrizione; nè essi o le urne, sono limitati a un solo periodo di tempo nell'utilizzazione della tomba. E del resto probabile che in Etruria avvenisse qualche cosa di simile all'accoglienza data ai clienti nei sepolcreti gentilizi romani; ma non abbiamo nessun dato per stabilire se ciò fosse avvenuto realmente nel caso che abbiamo dinanzi.

nuto l'anello con pasta vitrea ellenistica nr. 219. Con l'urna nr. 16, collocata per i dupondii non dopo il primo quarto del secolo III, concorda tutto un gruppo di urne che ripetono sulla fronte il tipo della cline. Piuttosto che alla figura coricata o recumbente o seduta del defunto, che è stata talora presa per norma nelle ricerche di cronologia (1), si potrebbe dar peso alla forma della cassa dell'urna per scorgere aggruppamenti cronologici ed evoluzioni, come a elemento più legato alla consuetudine e meno suscettibile di influenze personali. Volendo indulgere a tale schematismo si potrebbe far seguire il tipo dell'urna a cline a quella a semplice intelaiatura lignea (come il nr 4), che risale ad esemplari in uso fino dal V-IV secolo (2) e porlo in testa alla serie della produzione recenziore delle urne cinerarie etrusche

Ranuccio Bianchi Bandinelli



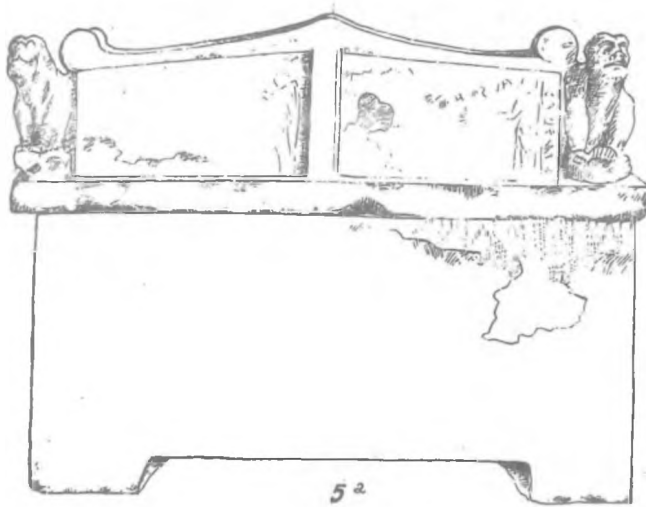
Fig. 4 — Nr. 243, Dupondio volterrano del Museo di Firenze
(Scala 1 : 2)

(1) Cfr: ultimamente VAN ESSEN, *Chronologie d. latere etr. Kunst*, in *Holland. Mededelingen te Rome*, VI, 1925, pp. 29, 48; ma vedi anche le osservazioni fatte in *St. Etr.* I, p. 532, nella recensione di quello studio.

(2) Cfr. *Clusium*, in *Mon. Ant.*, XXX, 1925, fig. 75, 4.



TOMBA DEI CALINII SEPUS' - Urne in alabastro e travertino (n. 1, Firenze, Museo arch.; n. 3, 12, Coll. Terrosi)



TOMBA DEI CALINII SEPUS' - Urne in alabastro, calcare e travertino (n. 4, Firenze, Museo arch.; n. 5, disperso; n. 16 Coll. Terrosi)



TOMBA DEI CALINII SEPUS' - Crateri cinerarii (Collez. Terrosi)



52: A



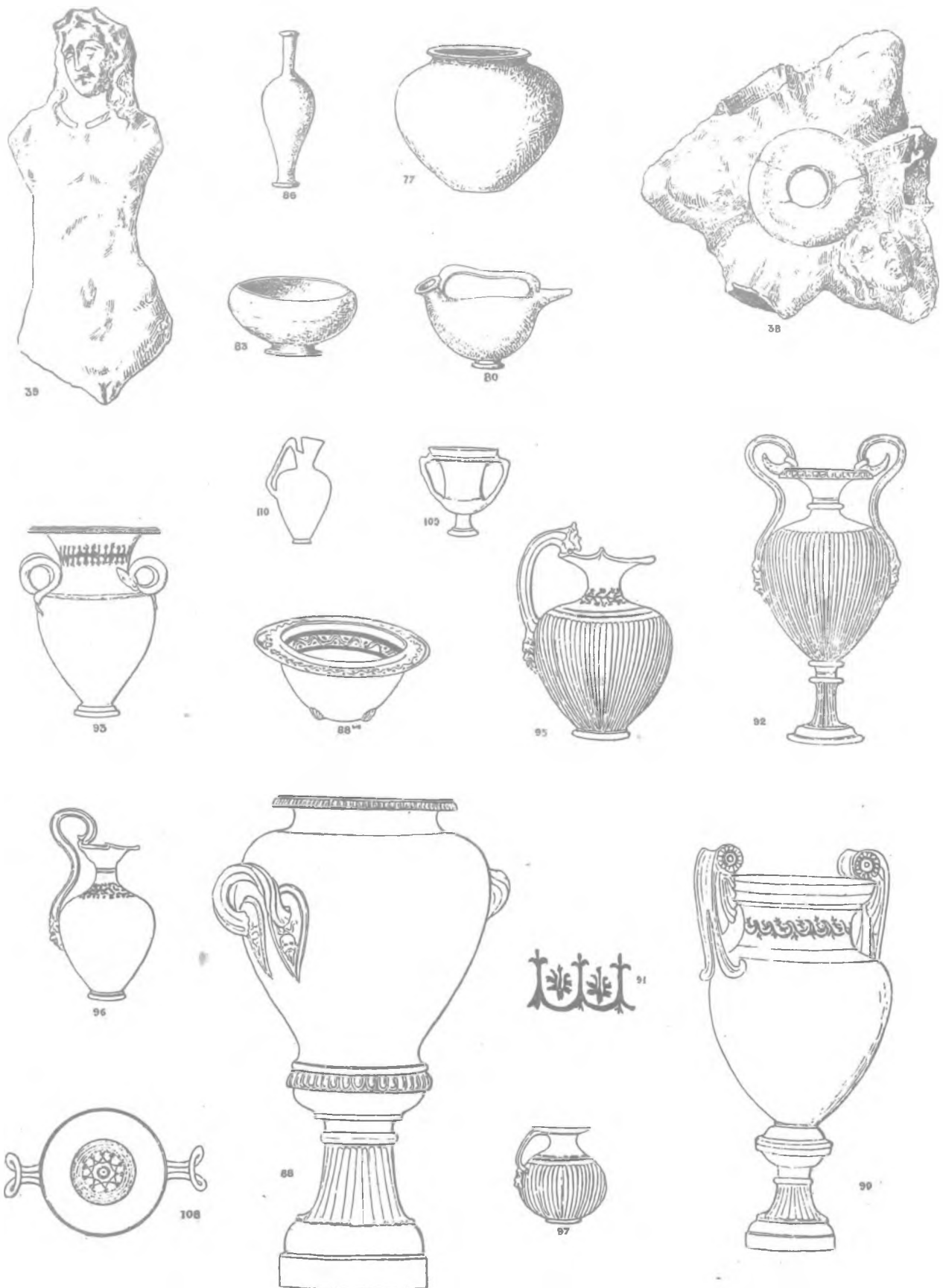
57: A



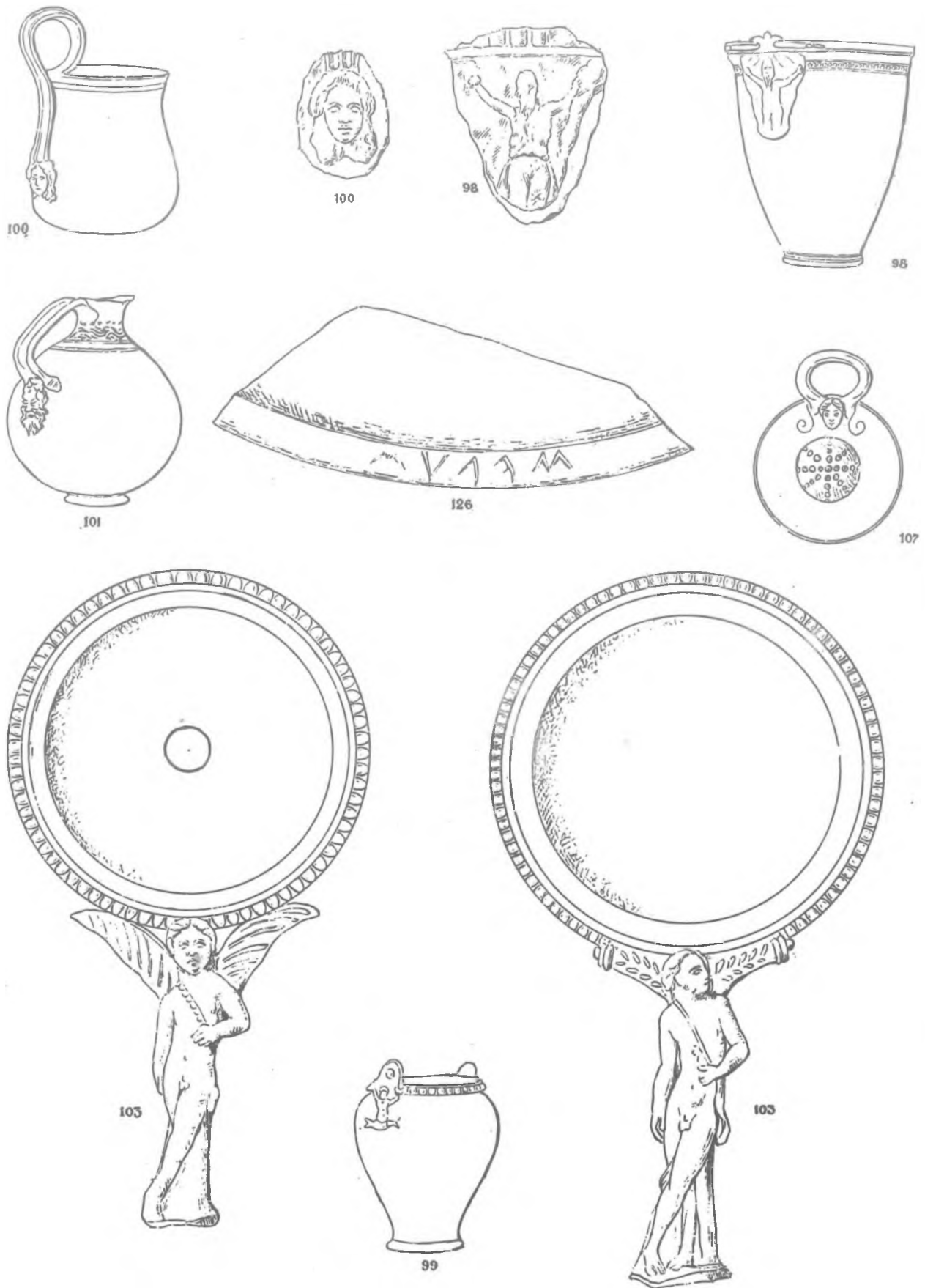
89



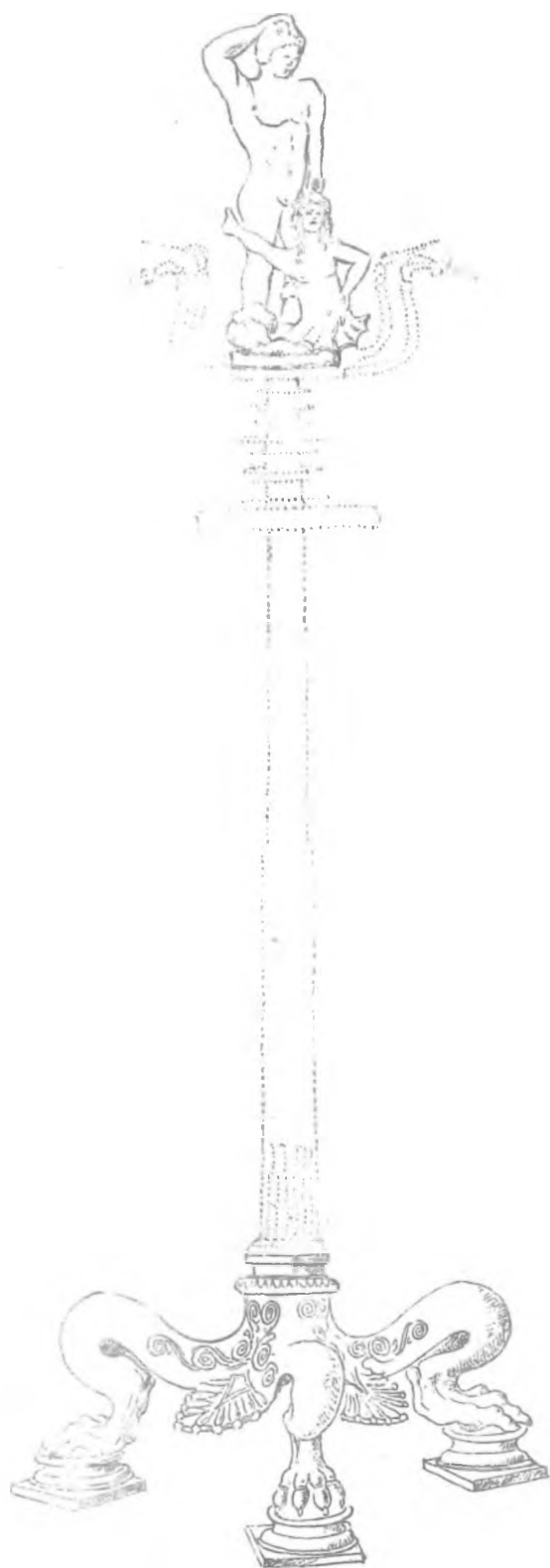
67



TOMBA DEI CALINII SEPUS' - Fittili grezzi e a vernice nera (Collezione Terrosi e Berlino, Antiquarium)



TOMBA DEI CALINII SEPUS' - Fittili a vernice nera (Collez. Terrosi e dispersi)



36



104



36



155

150

172

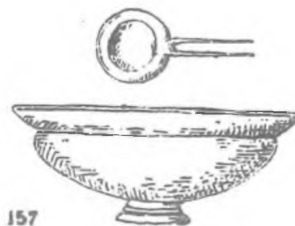
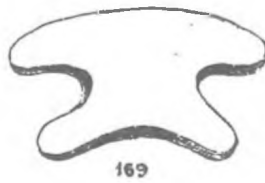
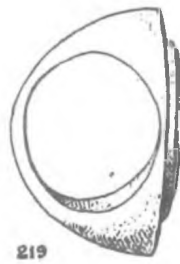


154

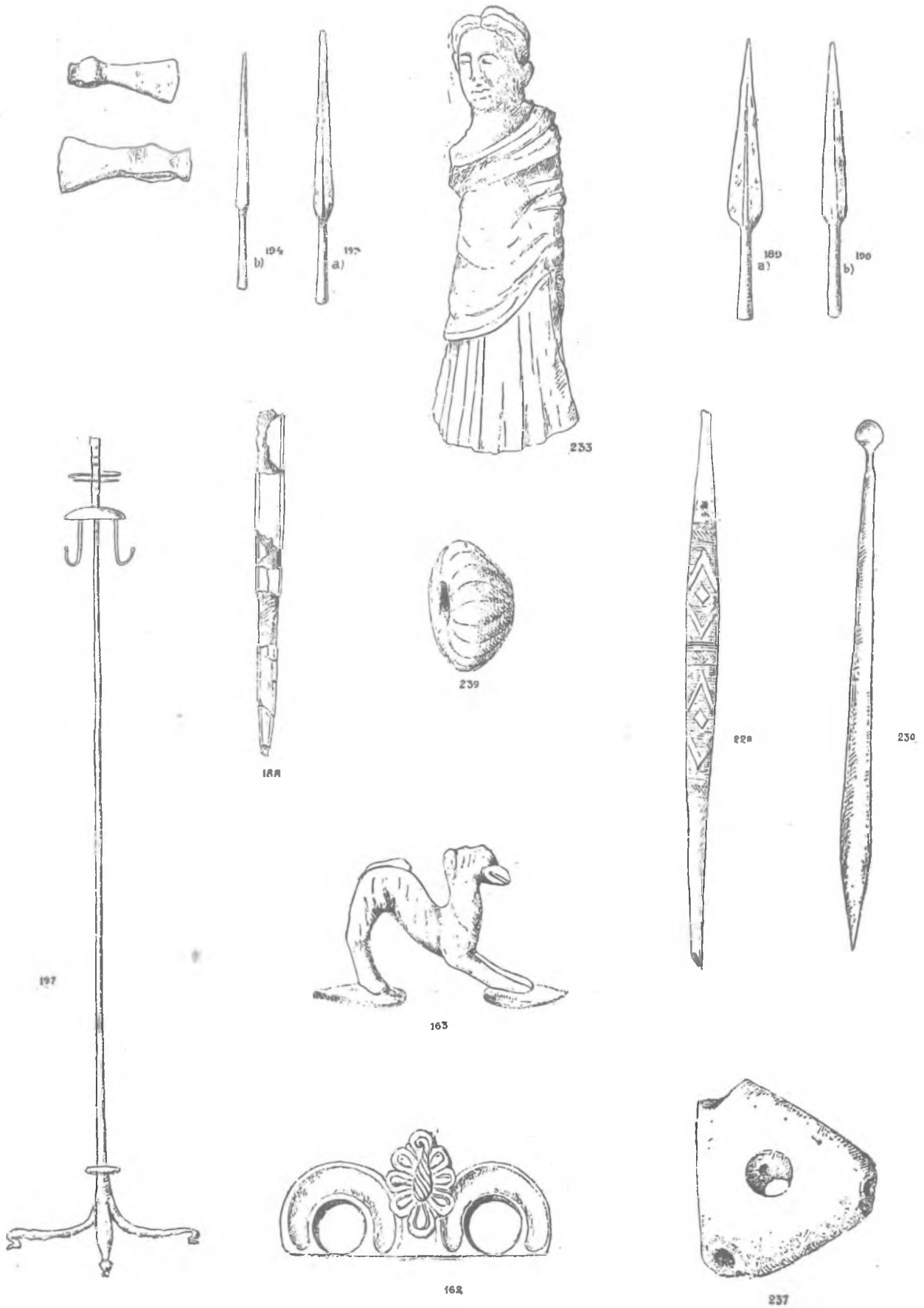
152

173

TOMBA DEL CALINI SEPULCRUM: Rasoi (N. 173. Coll. Tassinari)



156



TOMBA DEI CALINII SEPUS' - Oggetti vari in ferro, osso, ambra, ecc. (Collez. Terrosi e dispersi)



1

Frammento di vaso aretino
nel Museo di Tübingen



2

Frammento di vaso aretino nel Museo di Berlino



3



4

Bronzetto di aruspice del Museo di Firenze